

Francigena

1 (2015)

Per un riesame della *scripta* del ms. Venezia
Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV
(con nuovi spunti per la localizzazione)

ANDREA BERETTA
(Università di Siena)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
SIMON GAUNT, King's College London
MARCO INFURNA, Università di Trento
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova
LUCA MORLINO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova
MANUEL NEGRI, Universidade de Santiago de Compostela
FABIO SANGIOVANNI (*redattore capo / managing editor*), Università degli Studi di Padova

Francigena is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Piazzetta Gianfranco Folena, 1
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

LUCA MORLINO	
<i>Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana</i>	5
CHARMAINE LEE	
<i>Letteratura franco-italiana nella Napoli angioina?</i>	83
MARTA MATERNI	
<i>Le chevalier Guiron in Italia: un portolano bibliografico per le coste pisano-genovesi</i>	109
PHILIP E. BENNETT – LESLIE ZARKER MORGAN	
<i>The Avatars of Orable-Guibourc from French chanson de geste to Italian romanzo cavalleresco. A Persistent Multiple Alterity</i>	165
ANDREA BERETTA	
<i>Per un riesame della scripta del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)</i>	215
ALVISE ANDREOSE	
<i>Marco Polo's Devisement dou monde and Franco-Italian tradition</i>	261

Per un riesame della *scripta*
del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV
(con nuovi spunti per la localizzazione)*

Andrea Beretta
(Università di Siena)

ABSTRACT

Il contributo riesamina la *scripta* del ms. Venezia BNM fr. IV. Dapprima viene condotta una vasta panoramica su tutte le varietà lombardo-venete tra Due e Trecento, per fenomeni-campione (tra gli altri: palatalizzazione dei nessi di consonante più laterale e trattamento delle vocali atone in sede finale), con possibilità innovative per l'interpretazione. Successivamente, si procede alla localizzazione del ms. sulla base proprio del panorama linguistico delineato e di fattori storico-culturali (ricezione della letteratura franco-italiana) e iconografici determinanti, e si propone di fare perno sull'ampia zona compresa tra Lombardia orientale, Verona, Mantova e l'Emilia.

This paper focuses on the *scripta* of the MS Venice BNM fr. IV. At the outset, the analysis outlines a linguistic broadscale *scenario* of the ancient lombardo-veneto between the 13th and the 14th century, moving from some meaningful features (among which: the palatalization of clusters of consonant + l, and vowels in word-final position). The present paper then suggests a new localization for the *scripta* of the MS, that also takes into consideration the cultural background (the reception of Old French epic literature in the lombardo-veneto) and the iconographic *apparatus* of the MS Venice BNM fr. IV, individuating a large area between Eastern Lombardy, Verona, Mantua and Emilia.

* Questo contributo deriva dalla mia tesi di Diploma IUSS (Istituto Universitario di Studi Superiori) di Pavia, discussa nell'ottobre 2012: *Sondaggi linguistici sull'Aspremont del ms. Marciano fr. Z 4* (relatore: Professor Cesare Segre; correlatore: Professor Carlo Beretta). Ha preso spunto dal presente articolo il mio intervento *The cultural background to Venice Marciano V 4*, presentato al convegno internazionale *Medieval Francophone Literary Culture outside France (MFLCOF)* (curato da Bill Burgwinkle e Nicola Morato, cui va la mia grata riconoscenza per aver accolto il mio *paper*), tenutosi dal 10 al 12 aprile 2014 presso il King's College di Cambridge. Desidero ringraziare qui vivamente chi mi fece da relatore per lo IUSS: Cesare Segre, per la sempre onesta e aperta conversazione, e per l'insostituibile piglio di guida con il quale mi indirizzò quando ero 'nel magma' del lavoro; e Carlo Beretta, con il quale ho avuto un'intensa corrispondenza durante le ricerche e un non meno intenso incontro di discussione complessiva dell'intera analisi. Qui pure rendo un ringraziamento di cuore ad Alvisè Andreose per i consigli e per le fondamentali indicazioni di percorso, che hanno permesso di dare un senso profondamente e capillarmente compiuto a questo mio studio, e a Francesca Gambino, per il parere determinante nella revisione e per aver accettato, con convinzione, di accogliere questo intervento in *Francigena*. Segnalo inoltre come ancora in corso da parte mia la trascrizione interpretativa e lo studio linguistico del testimone Venezia BNM fr. IV per l'*Aspremont*, in accordo con il progetto *RLALFrI* dell'Università di Padova (la dott.ssa Anna Constantinidis, dell'Université de Namur, sta invece provando l'edizione ricostruttiva della redazione franco-italiana dell'*Aspremont* sulla base di tutti i mss. franco-italiani conosciuti).

KEYWORDS

Aspremont – Roland – Lombardia – Mantova – ms. Venezia BNM fr. IV

Aspremont – Roland – Lombardy – Mantua – MS Venezia BNM fr. IV

1. *La testimonianza di Dante: la Lombardia delle corti...*

«In sul paese ch'Adice e Po riga | solea valore e cortesia trovarsi | prima che Federigo avesse brigà». (Dante Alighieri, *Commedia, Purgatorio*, XVI, 115-117). Così dice Dante per bocca di Marco Lombardo, in versi che sono giustamente famosi perché, oltre che l'evocazione poetica di un costume, formano un preciso giudizio di civiltà, storico-geografico (la storia di Dante è sempre legata a precise coordinate geografiche, come la sua geografia è sempre impregnata di storia)¹.

Il commento di Gianfranco Folena ai famosi versi danteschi, nei quali Marco Lombardo accusa Federico II di aver fatto rovinare la sua terra un tempo «ricca di corti liberali e cortesi»² a causa della guerra di armi e di ideologie tra lo svevo e il Papato che aveva scavato solchi tra opposte fazioni guelfe e ghibelline in tutte le *civitates* e signorie italiane, tende a evidenziare la consueta esattezza di Dante nel suggerire, con pochi vividi tocchi geografici («paese ch'Adice e Po riga»), tutta una serie di problematiche in primo luogo politiche e culturali – in definitiva, storiche. Dopo le contese tra Impero e Papato nella terra dell'Adige e del Po (la Lombardia medievale)³ rimangono per Dante solo «tre vecchi ancora in cui rampogna | l'antica età la nova, e par lor tardo | che Dio a miglior vita li ripogna: | Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo | e Guido da Castel, che mei si noma, | francescamente, il semplice Lombardo» (*Purg.* XVI, vv. 121-126): Corrado dei conti di Palazzo di Brescia, Gherardo da Camino di Treviso, Guido da Castello di Reggio Emilia sono dunque i superstiti di quelle corti rimpianti da Marco Lombardo e di riflesso anche da Dante. Brescia, Treviso, Reggio Emilia: anche qui tre semplici tocchi, tre personaggi i cui natali danno i confini della 'Lombardia' di allora, nella quale prima di Federico II «solea valore e cortesia trovarsi», come abbiamo letto prima.

1.1. ... e la Lombardia delle lettere

La questione politica posta da Dante viene giustamente letta da Folena anche in chiave letteraria – e non potrebbe essere altrimenti: lo studioso infatti valorizza globalmente in questo modo le aree semantico-letterarie tracciate dai binomi «valore e cortesia» e «amore e cortesia» (cfr. *Purg.* XIV, 110, da leggersi

¹ Folena 1990: 381.

² Cfr. Dante Alighieri, *Commedia, Purgatorio*: 483, nota ai vv. 115-129.

³ Definita nei suoi centri maggiori da Lorenzo Renzi in questo modo: «Milano, Cremona, Mantova, Verona, Padova, Treviso, Bologna e altri centri dell'Emilia e della Romagna», cfr. Renzi 1976: 563.

nel contesto allargato dei vv. 109-110: «*le donne e' cavalier*, li affanni e li agi | che ne 'nvogliava *amore e cortesia*»⁴ – e Ariosto ne trarrà ispirazione per la sua personale definizione del dominio della letteratura cavalleresca italiana: «Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, | le cortesie, l'audaci imprese io canto» – Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, I, I, vv. 1-2).

Ecco allora che intraprendere un'indagine linguistica nel quadro complessivo della letteratura medievale altoitaliana sarebbe opera benvenuta, se si volesse cominciare a tracciarne una geografia storica che eviti di risentire delle partizioni territoriali odierne come limite concettuale forse anacronistico; ancora più benaccetta essa potrebbe essere proprio per cercare di comprendere quale fosse l'ambiente geoculturale nel quale la letteratura epica galloromanza fu recepita e metabolizzata. Un ambiente anche storicamente determinato e ben circoscritto: gran parte dei manoscritti che sono giunti fino a noi, testimoni di quell'epoca di ammirazione, lettura e trascrittura in Lombardia di testi epici antico-francesi è inscrivibile all'interno del XIV sec. e trova il proprio *terminus ante quem* nei primi anni del XV (1407, data di fine composizione dell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona). Utilissimi spunti critici all'analisi minuta che vorrebbe essere condotta qui sono offerti a questo proposito dall'illuminante intervento di Lorenzo Renzi *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*⁵. Qui Renzi, in una sintetica ma chiara panoramica, localizza nella dimensione geografica dell'Italia settentrionale due-trecentesca tutti quei testi epici franco-italiani (o 'franco-lombardi') per i quali si è potuto determinare con ragionevole grado di sicurezza il luogo di composizione o comunque di prima diffusione. Intendiamo in questa sede richiamare l'attenzione proprio su quella parte della letteratura epica franco-italiana che espresse in poesia e prosa quei valori che Dante affermò come costitutivi della civiltà cortese lombarda e che Folena ha sottolineato nel suo studio⁶. Il quadro che emerge conferma l'ipotesi di una produzione, ricezione e fortuna generalmente e genericamente 'lombardo-venete' di tali prodotti letterari. Del resto, ricordiamo anche gli assidui scambi epistolari tra le famiglie signorili di tale regione 'lombarda', studiati e pubblicati da Francesco Novati⁷, nei quali si richiedevano in prestito opere letterarie franco-italiane per poterle copiare e leggere a corte. A tale proposito Renzi⁸ ricorda una lettera che dal vicario di Francesco da Carrara raggiunse Oddolino de' Pettenari, segretario presso Ludovico e Francesco Gonzaga a Mantova, per richiedere in prestito «illum

⁴ Corsivo mio.

⁵ Cfr. Renzi 1976.

⁶ Non rientreranno qui dunque tutte quelle opere didattiche / filosofico-moraleggianti / storico-legendarie o autobiografiche (pensiamo a Daniel Deloc e i trattati di caccia e falconeria, a Brunetto Latini e Aldobrandino da Siena, ancora a Filippo da Novara e poi anche a Martin da Canal – per citare solo pochi esempi).

⁷ Cfr. Novati 1890.

⁸ Cfr. Renzi 1976: 568.

Titilivium in lingua francigena» così da permettere a Francesco da Carrara di collazionare il proprio esemplare; oppure ancora famosissima e qui particolarmente importante è la lettera di Ambrogio Visconti che richiedeva a Ludovico Gonzaga un «quendam pulchrum Aspremontem»⁹. Inoltre, due dei documenti più importanti per comprendere fino a quale punto la letteratura epica franco-italiana attecchì e germogliò in quell'epoca in Lombardia sono gli inventari dei codici posseduti dai Gonzaga a Mantova (1407) e dagli Este a Modena (1437 e 1438)¹⁰; e per arrivare ad oggi basti pensare che il fondo di mss. franco-italiani conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia vede una massiccia e preponderante presenza di codici derivanti proprio dalla biblioteca gonzaghese¹¹ – tra i quali annoveriamo appunto anche il Venezia BNM fr. IV, uno dei prodotti più importanti del 'secolo d'oro' della letteratura epica franco-italiana¹².

⁹ Novati 1890: 171.

¹⁰ E sugli inventari estensi si veda per una ricognizione aggiornata e complessiva, con documenti inediti, l'intervento di Armando Antonelli, *Origini, sviluppo, evoluzione e dispersione della biblioteca francese degli Este (sec. XIV-XVI)* (del quale ho potuto consultare una versione diversa rispetto a quella apparsa in «TECA. Testimonianza Editoria Cultura Arte», 3, 2013, pp. 53-82). Sempre sulla biblioteca estense, bisogna qui almeno segnalare anche l'informatissima messa a punto di Mezzetti 2010.

¹¹ Cfr. Bisson 2008: Introduzione, *passim*.

¹² Recentemente, Morlino 2010: 33-34 ha proposto una cronologia della produzione franco-italiana scandita in tre fasi:

1. il periodo più antico sarebbe stato caratterizzato dalla mera trascrizione di opere afr., con intrusione di italianismi e forme ibride, in una fase ancora permeata dall'ideologia feudale;
2. nella fase successiva si sarebbe verificata una crescente pratica di rimaneggiamento e riscrittura della materia di Francia, con intenti ludico-parodici concordi con la nuova visione del mondo propria delle classi emergenti, «borghesi e popolari» [corsivo mio];
3. infine in una terza e ultima fase, la crescita della grande potenza economica della borghesia avrebbe preparato il terreno necessario alla nascita delle grandi imprese testuali, tutte dovute ad autori italo-romanzi del Nord (*Entrée d'Espagne*, le opere di Niccolò da Verona, l'*Attila* di Nicola da Casola e l'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona).

Tuttavia, a mio parere, tale periodizzazione rischia di trascurare un problema fondamentale: le opere franco-italiane di autori italo-romanzi del Nord appaiono databili entro gli stessi limiti cronologici dei mss. recanti testi copiati o rimaneggiati – tra l'inizio e l'ultimo quarto del XIV sec. (con la sola eccezione del più recente *Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona). Ad esempio, possiamo considerare che come datazione per il riconosciuto capolavoro della letteratura franco-italiana, l'*Entrée d'Espagne* del cosiddetto «Patavian», Alberto Limentani indicò il decennio 1330-1340 (Limentani 1992: 10 e n. 15), precisando in tal modo le indicazioni date dall'editore Thomas (prima metà del XIV sec.). Sul quarto decennio del XIV sec. rimane tuttora fermo Giovanni Palumbo (cfr. Palumbo 2013: 138, n. 15), facendo però notare come altre voci autorevoli abbiano affermato cronologie in parte diverse (Roncaglia propendeva per il 1320 circa, mentre Dionisotti pensava ad una datazione ancora più tarda rispetto a quella proposta da Thomas). Ebbene, l'ipotesi di Limentani, confermata da Palumbo, mostra come la stesura dell'*Entrée* possa essere contemporanea (se non, al limite, addirittura precedente) alla copiatura del ms. Venezia BNM fr. IV: infatti, l'apparato iconografico del codice, secondo D'Arcais 1984: 590-592, potrebbe essere stato realizzato entro un arco temporale delimitabile tra il 1320 e il 1340/5. Del resto, i *milieux* culturali, all'interno dei quali gli autori italo-romanzi di

I dati storico-archivistici appena esposti vengono corroborati nel saggio di Renzi da un'indagine linguistica che tende a considerare l'interferenza tra elementi francesi ed elementi lombardi come la principale responsabile di tutte quelle forme ipercorrette o del tutto aberranti, rispetto sia al francese sia al lombardo, che Mussafia non aveva esitato a definire «organismi patologici»¹³. Dapprima, attraverso l'osservazione di alcune particolarità della *scripta* di queste opere, Renzi fa notare come il 'polo francese' nell'interferenza rappresenti uno stadio cronologico ormai passato dell'afr.: forme come <zil> (afr. *cil*) o <aleç> (afr. *alez*)¹⁴ mostrano nell'adozione di una veste grafica alomb. la presenza nella pronuncia ancora di /tʰ/, fonema che già nel Duecento in afr. aveva perduto la componente occlusiva, evolvendo così in /s/¹⁵. Ebbene, nei testi trecenteschi franco-italiani non si trova occorrenza sistematica di false restituzioni come *cire* 'sire' o scrizioni come *sil* 'cil' o *sent* 'cent', normali invece nella coeva *scripta* francese. E se da un lato abbiamo dunque nel polo francese uno stadio linguistico che si potrebbe definire ormai 'letterario', 'libresco' e 'morto', anche dalla parte 'lombarda' Renzi nota che¹⁶

la fonologia allude a una lingua di koiné settentrionale, non a singoli dialetti. In particolare non si notano differenze sostanziali tra i testi che si collocano nel Veneto e quelli emiliani o lombardi (in senso stretto). Questo non vuol dire che non si possano trovare forme linguistiche locali, per es. nel lessico e nella morfologia.

1.2. *Disegno del paesaggio letterario e testuale alto-italiano e collocazione in esso dell'oggetto d'analisi, il Roland testimoniato dal ms. Venezia BNM fr. IV*

Al di là delle suggestioni dantesche riprese da Folena e ancora più oltre rispetto allo studio di Lorenzo Renzi, in questo lavoro si vorrebbero proprio approfondire, secondo una prospettiva 'lombarda' il più comprensiva possibile, i problemi linguistici e letterario-culturali nell'elaborazione, ricezione e fortuna

testi franco-italiani vissero e scrissero, sembrano poter essere identificati proprio con quel pubblico che recepiva e apprezzava i testi copiati/rimaneggiati; e potrebbe indirizzare a tale conclusione anche l'incredibile penuria di testimoni mss. superstiti delle opere franco-italiane scritte da italiani del Nord, per una delle quali (*l'Attila* di Nicolò da Casola) Limentani 1992: 214-215 conio la memorabile definizione di «diffusione senza circolazione» – una «diffusione», perciò, possibile solo all'interno di ambienti comunque omogenei e coesi, ed esclusivi.

¹³ Cfr. Renzi 1976: 571 e n. 40.

¹⁴ È interessante notare come, per il fonema in sede finale [-tʰ] (generatosi in seguito alla caduta della vocale della sillaba finale – ad esempio, per *alez* la desinenza *-ez* deriva da lat. -AT(I)S: cfr. Roncaglia 1971: 148), la visualizzazione grafica mediante <-ç> appaia ancor più significativa di uno stadio ormai passato e anacronistico per la lingua afr. – non solo, infatti, nel XIV sec. ormai la perdita dell'elemento occlusivo era conclamata nel 'franciano'; ma addirittura aree come quella piccardo-normanna avevano anticipato tale sviluppo [-tʰ] > [-s] rispetto alle altre zone (cfr. Roncaglia 1971: 110 – e cfr. anche Pope 1952: § 195, «In the northern region the shift of **ts** to **s** took place early»).

¹⁵ Cfr. Roncaglia 1971: 101 e 110.

¹⁶ Renzi 1976: 575-576.

della letteratura epica franco-italiana due-trecentesca, attraverso uno dei testi più celebri di tale esperienza letteraria, il *Roland* testimoniato dal ms. Venezia BNM fr. IV.

E allora, per ricostruire una geografia linguistica e testuale che aiuti a comprendere quale realtà culturale diede fertile terreno alla ricezione della letteratura epica antico-francese in terra ‘lombarda’, partiremo proprio dalla nitida ricostruzione effettuata da Renzi e ci muoveremo, dunque, avvalendoci, a mo’ di avviamento all’indagine, del fondamentale repertorio di tutte le testimonianze scritte dal Due al Quattrocento a noi note per ciascuno dei centri antico-‘lombardi’, fornito da Angelo Stella (Lombardia ed Emilia Romagna) e Piera Tomasoni (Veneto) nel vol. III della *Storia della lingua italiana Einaudi*¹⁷ – aggiornandolo in certi punti alla bibliografia più recente, che Lorenzo Tomasin ha provveduto a segnalare in un informatissimo repertorio¹⁸.

Bisogna ovviamente rimarcare che nell’esame linguistico-culturale di qualsiasi testo epico franco-italiano tali repertori dovranno necessariamente costituire imprescindibile punto di partenza per la definizione fenomenica del ‘polo italiano’ dell’interferenza¹⁹. Alcuni dei testi toccati da Stella e Tomasoni nei loro profili non hanno ancora potuto trovare una localizzazione certa: ecco, in questi casi, probabilmente, rimettere in gioco tutti i dati estrapolabili da tali testi in un circuito interpretativo ‘lombardo’, tendenzialmente esaustivo e comprensivo anche dei testi franco-italiani, potrebbe fornire elementi di novità.

Tale configurazione teorica generale delle metodologie da adottare credo si allinei bene, tra l’altro, alla recentissima esortazione di Carlo Beretta all’indagine di ‘quale italiano’ e ‘quale francese’ siano implicati di volta in volta nell’interferenza²⁰:

[...] i due termini di paragone sono quasi sempre il francese antico e un generico italiano antico (talvolta ‘italiano’ senza alcun aggettivo), senza che si sottolinei che la base italiana della lingua di V¹³ è una qualche *koinè* settentrionale, la cui definizione sarebbe uno dei compiti dell’editore²¹.

[...] lo studio della produzione franco-italiana non può limitarsi al confronto tra due sistemi linguistici (ma anche formali: si pensi alla metrica) considerati in modo generico (‘francese’ e ‘italiano’); all’epoca non esistono né ‘un’ francese, né (ancor meno) ‘un’ italiano²².

¹⁷ Rispettivamente, Stella 1994a: 153-212 e Stella 1994b: 260-294 e Tomasoni 1994: 212-240.

¹⁸ Cfr. Tomasin 2007.

¹⁹ E in questa rinnovata indagine cominceremo ad occuparci di alcuni aspetti di tale polo italiano-settentrionale; scavi ulteriori (condotti anche sulla mia, per ora parziale, trascrizione interpretativa dell’*Aspremont* del ms. Venezia BNM fr. IV) sono in corso (cfr. la nota iniziale) – ma qualche cenno sarà dato alla fine di questo articolo.

²⁰ Beretta 2011.

²¹ Ivi: 197.

²² Ivi: 199.

2. *Prove per una scripta di koiné 'lombarda' antica e piena iscrizione in essa del Roland V 4.*

Se partiamo dal riesame di quanto già fatto per il *Roland*, credo che il contributo scientifico potenzialmente più sfruttabile per queste rinnovate esplorazioni sia proprio il *Glossario* accluso all'edizione del 1995 di Carlo Beretta²³ – le forme estrapolate per l'analisi fonomorfológica (pubblicata un decennio prima in articolo)²⁴ risentono infatti naturalmente dell'ipotesi critica lì formulata (testo proveniente da area trevisano-bellunese con elementi friulani) e dunque non sarebbero reimpiegabili per un nuovo studio perché già visibilmente 'marcati'.

Cominciando dunque dal riesame del *Glossario* presteremo subito attenzione alla dimensione lessicale del *Roland V 4* – ma poiché il repertorio dell'ed. Beretta 1995 fornisce anche per ogni lemma l'attestazione di tutta la declinazione (sostantivi, aggettivi, pronomi, articoli), o coniugazione (verbi), compresi tutti gli allotropi (pure per le parti invariabili del discorso), potrebbero certamente essere condotti utili sondaggi anche nelle direttrici analitiche fonetica e morfologica. Non si vuole qui condurre tale riesame in una prospettiva meramente 'agonistica' rispetto agli esaustivi spogli già condotti in passato; semplicemente (e giovandosi, per fortuna, di quanto già raccolto) si vorrebbe 'aggregare' la materia da un punto di vista in buona misura innovativo: in sostanza, appunto, si cercherebbe qui conferma o smentita in campo linguistico (in termini, di necessità, scientificamente *tendenziali*) di quella generica 'lombardità' culturale e sociale nella quale trovarono fertile terreno ricettivo gli ideali e i testi di 'amore, valore e cortesia', (per riunire in un unico sintagma i versi danteschi citati da Folena e richiamati qui precedentemente) di Francia e di Bretagna – localizzazione dunque lontana dalle aree periferiche (Treviso-Belluno con influenza friulana) proposte da C. Beretta²⁵.

2.1. *Probabile assenza di tratti ladini*

Infatti, alcuni dei tratti localizzanti specificamente ladini reperiti da C. Beretta potrebbero essere interpretati in modo differente:

- a. Nel caso della forma *deis* < DĪCIT' (v. 1612)²⁶, si potrebbero ricordare le considerazioni prodotte da Renzi, data l'unicità del reperto nel *Roland V 4*: poiché *ei* è dittongo «frequente» in afr. e «raro» in ait. sett., «la spinta ai passaggi intersistematici (tra 'polo afr.' e 'polo ait.') viene certo da una tendenza all'ipercorettismo»²⁷. Ora, senza mostrare la medesima

²³ *Roland V 4*: 375-692.

²⁴ Cfr. Beretta 1985.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ivi*: 241.

²⁷ Renzi 1970: 70.

«certez^{zza}» di Renzi, possiamo notare che effettivamente l'inserimento di *deis* nella larga trafila ipercorretta di scambi in tutte le direzioni tra /i/ e /èi/-/éi/ potrebbe aiutare a comprendere meglio la singolarità assoluta di tale formazione (e analoghe considerazioni potrebbero essere condotte per gli scambi tra /è/-/é/ e /èi/-/éi/). Inoltre, in Friuli la vocale /i/ < lat. Ī non evolve in dittongo²⁸: dunque nel caso di *deis* < lat. DĪCIT il problema di una dittongazione di tipo friulano potrebbe addirittura non essere nemmeno posto.

- b. Per le forme *claus* (v. 3748) e *cavèlis* (v. 4058)²⁹ possiamo ricordare che plurali in *-s* applicati iperfrancesisticamente a forme esito di interferenza sono diffusi nella letteratura franco-italiana e nel *Roland V 4* in particolare. Per la conservazione di /au/ in *claus* possiamo trovare riscontro ad esempio nell'*Istoria* dello Pseudo-Ugucione: v. 907 *claudà* part. pass.
- c. Per alcuni tipi di innalzamento di /ó/ in /ù/³⁰ segnalati da C. Beretta si potrebbe parlare di influsso latino: *profunde, umbra, confundre* e *confunda*.
- d. Per *dolur* < lat. DOLŌRE(M) (v. 797, in rima con *plur* e *paiür*) e il pl. *traitur* < lat. TRADITŌRE(S) (vv. 896 e 1953)³¹, così come per gli altri sostantivi in lat. -ŌRE(M), bisogna pensare al caratteristico esito lombardo e emiliano occidentale (ma non veneto o veneziano) di /o/ > /ù/.

3. Palatalizzazione del nesso cl

Abbiamo per ora semplicemente reinterpretato alcuni tra i dati che da C. Beretta³² erano stati contrassegnati come indicatori di perifericità. Passando invece ora all'individuazione attiva di elementi di *koiné* 'lombardo-veneta' nel *Roland V 4*, consideriamo come primo tratto significativo la conservazione almeno a livello grafico di <l> nel nesso consonantico *cl*. Come anche C. Beretta riconosce³³, tale tratto potrebbe bene essere in qualche misura influenzato dal francese, ma è «ugualmente assai significativo».

Notiamo però un'occorrenza in *Roland V 4* (debitamente registrata nel *Glossario* dell'ed. Beretta 1995) che potrebbe indurre ad una riflessione ulteriore sul fenomeno. Si tratta di *glaves* (v. 2936: «Qui tent le glaves de Spagne tut en dreis»); effettuando ricerche all'interno del Corpus *OVI* non si hanno riscontri

²⁸ Cfr. Pellegrini 1994: 252-254; dittongano solamente le vocali medioalte /e/ /o/ e mediobasse /ɛ/ /ɔ/, secondo distribuzioni geolinguistiche variabili.

²⁹ Cfr. Beretta 1985: 241.

³⁰ Ivi: 244.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

³³ Ivi: 233, n. 18.

ulteriori in *scriptae* settentrionali per *glav/glaf* o *glave*, mentre ritroviamo precisi paralleli: *giav* in Bonvesin (*Disputatio mensium* v. 616) e *giave* nell'*Elucidario* mil. (l. 2, quaest. 87).

Dunque, per verificare il valore del digramma <gl> presente nel *Roland V* 4 è stata considerata la forma *glesia*, affine nella sua *scriptio* a *glaves* (e il confronto è già esplicitamente suggerito anche nel *Glossario* dell'ed. Beretta 1995, s. v. CLAVES) e sono state effettuate ricerche nel Corpus *OVI* per comprendere la distribuzione geolinguistica nelle *scriptae* dell'Italia settentrionale tra Duecento e Trecento dell'alternanza <gi-> o <g-> (indicatori di palatalizzazione) / <gl-> (*scriptio* conservativa che non chiarisce *a priori* la resa fonetica)³⁴.

3.1. *Comportamento delle scriptae 'lombarde'. Veneziano*³⁵

Per il veneziano la situazione si rivela alquanto affine ai risultati dell'indagine condotta da Stussi³⁶, che già aveva segnalato nei documenti da lui spogliati a fronte di una presenza generalizzata di <gl-> un'occorrenza di *gesia* (cfr. p. 150 r. 19, anno 1317: «laso, che fo per mio pare, a sancto Marco Bocalama en ovra dela **gesia** libr. cinque;»). Grazie al Corpus *OVI* possiamo reperire un'altra occorrenza di <g->/<gi-> in testi indicati come specificamente veneziani:

nei *Monumenta Ragusina, Libri Reformationum*, t. III, a cura di Josephus Gelcich, in «Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium», XXVII, 1895, pp. 331-45: «da le case de Blasio fina al monte passi C. In questo desen è la **giessa** die sancto Giorgi: dé aver intorno soldi II de terra; ancora l'aqua dé aver [...]» (p. 336, r. 6)

Possiamo dunque corroborare l'affermazione già formulata da Stussi di una pronuncia palatalizzata di <gl->³⁷. Notiamo inoltre *en passant* che l'esito palatalizzato sordo CL > /tʃ/ (rappresentato da <cl>), che Stussi caratterizzava come estremamente minoritario nei suoi testi (solo tre occorrenze: anno 1288, p. 18, r. 20: «De lavorare la pala dela **clesia** de sen Pero»; anno 1305, p. 40, r. 30: «Eo sì fu in **clesia** de s(en) Iohannis»; anno 1305, p. 41, r. 3: «Eo lo comandè per Luca Michele ala Corte de Foresteri e vini fora dela **clesia**») e definiva dunque come tipico del veneziano solo a partire dalla metà del Trecento, forse potrebbe essere rappresentato anche dal trigramma <chi>.

³⁴ Utilissimo quadro della situazione in Toscana e nella regione italo-romanza a sud della linea Roma-Ancona offre il fondamentale articolo Tuttle 1975. Non potendo qui trattare per esteso la palatalizzazione dei nessi di occlusiva + laterale nei testi due-trecenteschi dell'Italia settentrionale, verranno avanzate considerazioni in una certa misura probabilmente innovative in merito ad una limitata casistica dell'occorrenza del nesso /cl/ in tale *corpus* testuale.

³⁵ D'ora in avanti tutti i testi citati saranno tratti dal Corpus *OVI*, del quale si riportano per brevità le chiavi bibliografiche comprensive di datazione.

³⁶ Stussi 1965: LI-LII.

³⁷ Segnalo anche che nel *De regimine rectoris* abbiamo solo <gl-> (cap. 28, p. 36, r. 15: «en la soa glesia»).

Infatti in un testo della prima metà del Trecento, come lo *Zibaldone da Canal*, possiamo trovare le grafie *fillachi* ‘filacci’ e *vechi* ‘vecchi’: *fillachi* < *FILU(M) + -ACJU(M), e il -CJ- dovrebbe usualmente evolvere in [-tʃ-] in *avenez.*, con successiva assibilazione³⁸; invece ovviamente *vechi* < *VECLI < lat. VETULI. Per *fillachi* sembrerebbe plausibile una pronuncia influenzata dal tosc. [fi'laʃi], invece dell'indigeno [fi'latsi]: ma appunto, per [-ʃi] si usa <-chi> – e forse allora anche <vechi> potrebbe essere pronunciato [ˈvɛʃi]: il tutto in un testo venez. della prima metà del Trecento³⁹. Del resto, lo stesso Stussi⁴⁰ si pronuncia favorevolmente sulla plausibilità di una pronuncia [-ʃi] per il trigramma <-chi> in <vechi>, già nella prima metà del Trecento in testi documentari veneziani (e cita anche la forma *soprechasse* come indice di palatalizzazione)⁴¹.

3.2. Bolognese

Passando all'esame di una delle varietà considerate più conservative per quanto riguarda il nesso *cl*, il bolognese, troviamo un'eccezione importante in un uniforme panorama di mantenimento; si tratta di un passo del commento di Iacomo della Lana alla Commedia dantesca:

Iacomo della Lana, *Inf.*, 1324-28 (bologn.)
c. 8, 67-75, p. 247, col. 1, r. 7

«poterne insire: sí che sono imprexionadi dentro da quelle mura ... *Meschite* sí se chiamano le **giese** di Saraxini ... li quai per li loro peccadi sono perduti, sí ch'a simmele le [...]»

Indubbiamente interessante, tale occorrenza potrebbe far quantomeno ulteriormente dubitare della conservazione anche a livello fonetico di *cl* in bolognese⁴².

³⁸ Cfr. Stussi 1965: LIV.

³⁹ Il trigramma <chi> è presente anche in un testo di poco antecedente allo *Zibaldone*, nella *Cronica deli imperadori* del 1301: qui compare sempre la forma *chiesia* (248 occorrenze) e mai la forma con affricata palatale sonora. E del resto la *Cronica* indulge anche a «sperimentazioni» grafiche non comuni nel panorama veneziano contemporaneo: Stussi 1965: LII rileva come per rappresentare la /ʃ/ nel manoscritto si abbia anche il trigramma <-tch->, *hapax* assoluto nella scripta settentrionale. Grazie al Corpus *OVI*, possiamo notare come tale trigramma venga impiegato nel testo soltanto in sillaba interna nelle forme *notchieri*, *otchí*, *pedotchi* – e anche, significativamente, in *vetchio*.

⁴⁰ Cfr. Stussi 1965: XXIV.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Anche a Ferrara abbiamo una situazione non indegna di interesse: nel *Codice dei Beccai* (1385) abbiamo solo *giexia*, mentre nel contemporaneo *Codice dei Servi* troviamo a fronte di un solo *giesia* tutta una serie compatta di scrizioni in <gl->, che probabilmente avrebbero potuto celare una pronuncia palatalizzata. Nella vicina Imola, sempre in Romagna comunque, la situazione si presenta simile: nei *Documenti imolesi* del 1362 abbiamo *giexia* in due luoghi ma circa vent'anni dopo (1383-85) abbiamo attestazione di *glaxia*. Nel *Frammento emiliano del Milione* di Marco Polo (XIV sec. prima metà) abbiamo solamente scrizioni in <gl->.

3.3. *Bergamasco e Bresciano*

Per quanto riguarda invece le varietà lombarde orientali, abbiamo una totale palatalizzazione nei documenti spogliati dall'*OVI*⁴⁵. Per i *Testi bresciani antichi* è Gianfranco Contini⁴⁴ a fornire esempi di CL palatalizzato: nutrita la serie CL > /ʃ/, reso con <chi>. Non è dunque forse propriamente esatto affermare, come fa Ghinassi nella sua importante analisi della lingua di Vivaldo Belcalzer, che «il sospetto che questi nessi grafici [pl e bl, cl] non abbiano il valore fonetico, che hanno certamente nella *scripta* lombarda orientale, trova scarsi punti d'appoggio»⁴⁵. La presenza invece di forme palatalizzate in bergamasco e in bresciano a livelli cronologici arretrati induce a considerare quantomeno con dubbio le scrizioni conservatrici di <l> in nessi consonantici nella *scripta* lombarda-orientale due-trecentesca.

Anche nella lettera volgare (da collocare probabilmente nella Lombardia orientale, tra Brescia e Mantova) pubblicata e analizzata da Bertoletti in un articolo recentemente apparso, si nota come una falsa restituzione come *pli* per 'pii' possa indurre dubbi notevoli sulla persistenza nella pronuncia della laterale⁴⁶.

3.4. *Trevigiano, Bellunese, Trentino*

Per quanto riguarda le varietà periferiche dell'area 'lombardo-veneta' i dati *OVI* mostrano conservatività almeno grafica senza eccezioni; per il trentino abbiamo infatti due attestazioni della *scriptio* <gl-> negli *Statuti trentini* (ca. 1340)⁴⁷.

Per il trevisano, nel codice T (databile alla metà del XIV sec.), scelto da

⁴³ *Parafr. Decalogo*, XIII m., v. 45, p. 421, r. 6 «terzo comandamento dé observare / zo è: la festa de Deo ben guardare, / andar a la **giesia** a li messi e udì predic[are], / el nostro creatore Di regraciare, / con tut ol cor»; *Statuti bergamaschi*, XIV pm., cap. 16, p. 263, r. 6: «de Sancte de Dio. E possa orare per la sancta fede catholica, per la sancta **gesia** romana, per lo sancto sepulcro de Ihesù Christo»; ivi, cap. 12, p. 262, r. 12 «de la gloriosa Virzine Maria e de la beata Magdalena, over de patrone de li **gesie** de la congregatione se inclini e granda reverentia fazi denanze a lore»; ivi, cap. 11 rubr., p. 262, r. 4 «Del modo da fi servado per li lor compagni in andare a la **giesia** e messa. Capitulo XI.»; ivi, cap. 17, p. 263, r. 19 «fata la disciplina in tuti li domenigi e festi de cescaduno anno comandati per la **giesia**»; ivi, cap. 21, p. 264, r. 29 «de la congregatione possa liberamente dispensare in cescaduna cosa oltra li statuti ordinati da la **giesia**»; ivi, cap. 25, p. 265, r. 26 «compagnia sia tenuta e obligata a zezunare tuti li zezuni statuti e ordinati per la **giesia**».

⁴⁴ Cfr. Contini 1935a: 144-145.

⁴⁵ Ghinassi 1965: 104.

⁴⁶ Cfr. Bertoletti 2001: 240-241.

⁴⁷ Citazioni sempre tratte dal Corpus *OVI*. Cap. 31, p. 32, r. 7 «pane al valor de XV livre, e sì se faça cantar V messe per ogni **glesia** cum V grossi e cum V candeles»; cap. 31, p. 32, r. 1 «vadan segnando et incensando li cymiteri là o' çaso li *nostri* morti per tute le **glesie** de Trento, cantando la chançon de li morti, e digando de li Paternoster».

Alvise Andreose come *manuscrit de surface* per la sua recente edizione della *Lamentatio Beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna, possiamo notare come siano largamente maggioritarie le scrizioni che dichiarano apertamente la palatalizzazione, sia per la serie velare che per la labiale (addirittura, secondo i rilevamenti dell'editore, esse rappresentano l'85% dei casi)⁴⁸. Del resto, conferma di tale tratto viene dal coevo *Lapidario Estense* (testo trevisano giunto a noi in un ms. copiato da uno scriba friulano)⁴⁹, nel quale alcune grafie ipercorrette, reperite da Piera Tomasoni, denuncerebbero per i nessi di labiale e velare + laterale una possibile pronuncia palatalizzata – e tale pronuncia dovrebbe essere fatta risalire all'antigrafo trevisano del *Lapidario*, dato che in friulano i nessi di labiale e velare + laterale non palatalizzano⁵⁰.

Nel *Lapidario* per *pl*, infatti, (oltre alle scrizioni esplicite in <pi> *piascevele*, *biancha*, *piaceno* e *piaga*) la controprova dell'uso unicamente grafico viene dalla scrizione <piunblo>, dove evidentemente lo scambio tra <pl> e <bl> può essere stato favorito da pronunce /pj/ e /bj/ (e tanto più perché in sede iniziale anche la scrizione è <pi> in <piunblo>)⁵¹; e per *cl* abbiamo la grafia <charo> (< CLARU(M)), che come anche Stussi rileva⁵² presenta in quel <ch> la visualizzazione di una pronuncia palatalizzata. Per alcune forme la scrizione <gl> indurrebbe però a pensare ad un'evoluzione sonorizzante (ad es. soprattutto <ogli> < OCULI). Infine, specialmente per la forma che qui interessa, *glesia*, il *Lapidario* presenta la forma foneticamente affine *giaròlle* (dimin. in *-ola* da GLAREA(M) it. *ghiaia*: cfr. REW 3779), che attesta l'avvenuta palatalizzazione di <gl> anche in sede iniziale⁵³.

3.5. *Padovano*

Per il padovano i documenti spogliati dall'OVI segnalano la presenza esclusiva di scrizioni <gl>, che nel Trecento sarebbero ormai testimonianza dell'avvenuta sonorizzazione e palatalizzazione del nesso, secondo Tomasin⁵⁴. Dall'OVI ricaviamo i seguenti contesti pertinenti:

Documenti padovani, ca. 1360, p. 18, r. 22 «testam(en)to de dona Ychoniça d(e) Mathio d(e)le Cha' di Fer(r)ante. Laga el so corpo ala **glexia** d(e) S(an)c(t)o Martino»; *Documenti padovani*, ca. 1375 (2), p. 48, r. 26 «de l'altra pa(r)te tra luy e miü uno me' maxo che è drio la **glexia** là o' sta s(er) Piero masaro.»

⁴⁸ Cfr. Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio Beate Virginis Marie*: 445-446.

⁴⁹ Cfr. da ultimo Tomasoni 1994: 239-240.

⁵⁰ Cfr. Pellegrini 1994: 255.

⁵¹ Cfr. Tomasoni 1973: 183-184.

⁵² Cfr. Stussi 1965: LII.

⁵³ Ivi: 185.

⁵⁴ Cfr. Tomasin 2004: 152. Nel padovano odierno, così come nel resto del veneto, si assiste ad una generale tendenza ad attingere un rinnovato esito sordo (cfr. *ibid.* e n. 235), molto probabilmente per evitare confusioni sul tipo *oggi* <*OCLU(M) e *oggi* <OLEU(M).

3.6. *Veronese*

Per il veronese, ricaviamo dai dati *OVI* una netta bipartizione cronologica nei documenti che pone al 1384 ca. il discrimine tra scritzioni <gl-> e scritzioni <g->/<gi->; abbiamo infatti nei documenti post 1268 <gl->⁵⁵, mentre nelle carte del 1384 circa possiamo leggere forme in <g->:

Documenti veronesi, ca. 1384 p. 429, r. 20: «dele monege de mes(er) San Michelo i(n) Campagna che le dite sore si à una **gesia** la q(u)alla hà nomo San Pancracio i(n) la (con)trà de Santhochio en la q(u)alla ...»; ivi, p. 429, r. 22: «da q(u)alla elle ten uno fra (con)ve(r)ssò (e) una (con)ve(r)ssa i quali gua(r)da la dita **gesia** e che mo' de novo igi vollo firo molestè p(er) lo capotanio d(e) Zeveo d(e)la ...»; *Documenti veronesi*, 1385 (2) p. 432, r. 20: «s(ente)ncia (con)tra raxon ch(e) 'l d(i)cto dup(no) Nicalò devesso investiro [...] S. [...] una caxa d[el]la d(i)cta **giexia** l'utelo dom(in)io dela quala ela mostra haver (com)prà senza ordeno de raxon sego(n)do ch(e) ...»; ivi, p. 434, r. 1: «de una caxa ch'è en la d(i)cta (con)trà la qual paga livello ala d(i)cta **giexia** VJ lb. d(e) d. S'ancora p(er) questa s(ente)ncia ...»; ivi, p. 434, r. 23: «case e si en la (con)trà de S. Lib(er)a q(uan)do el fo p(re)veo dela d(i)cta **giexia** e si en la d(i)cta (con)trà de S. Zuano».

Tale bipartizione nei documenti è verificabile anche nelle scritture letterarie volgari veronesi due-trecentesche: il poemetto duecentesco *Caducità* reca infatti soltanto forme con scrittura <gl->⁵⁶, così come la versione veronese della *Leggenda di Santa Caterina* (databile al XIV sec. *in.*)⁵⁷. Invece nel Trecento il *Lucidario* veronese ci testimonia unicamente le scritzioni <gesia> / <gesie>⁵⁸. È probabile che forme palatalizzate occorressero anche prima della comparsa delle corrispondenti scritzioni, che proprio dal Trecento in poi dilagano nella *scripta*.

⁵⁵ *Documenti veronesi*, p. 1268 p. 285, r. 3: «Ancora una peça de t(er)ra araora che çaso en la dita pe(r)tine(n)cia dal cavo dela **glexia** e è un canpo con formento»; ivi, p. 285, r. 12: «la (con)trà de Canpagnola, e è du' ca(m)pi cu(n) formito e segala, che è dela **glexia** de Bonferaro»; ivi, p. 285, r. 34: «che çaso en la dita (con)traa e è un campo; da l'un lao la **glexia** de Bonferaro, da l'altro lao la Frata, da l'un cavo Agnello»; ivi, p. 286, r. 18: «è un ca(m)po; da l'un lao el fiolo de Sadeo, da l'altro la **glexia** de Bo(n)feraro, da l'un cavo l'arçero de meço»; ivi, p. 287, r. 26: «da contrà de Persego e è du' canpi e plu; da l'un lao la **glexia** de San Stevano, da l'altro lao Amadeo ...».

⁵⁶ *Caducità* v. 269, p. 664, r. 9: «agia l'om ke plui g'à far demora». / Vegnù è la çento a la **glesia** santa: / Deo, como tosto la mesa se cantal»; ivi, v. 277, p. 664, r. 17: «mora / ke tu no ei çà covertò en la bora. / No pò igi aver en **glesia** tanta triga / en fin ke 'l presto aba la messa livra».

⁵⁷ *Leggenda di Santa Caterina*, XIV *in.*, v. 482, p. 273, r. 10: «po' ge n' è de quelle k' àn fato santa vita, / tal è stada en **glesia** e tal è stà remita, / et ki ànno abandonao i onori e lle ricche».

⁵⁸ *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, l. 1, *quaest.* 187, p. 98, r. 11 «per tuta la santa gesia»; l. 1, *quaest.* 193, p. 102, r. 1 «in la santa gesia»; l. 2, *quaest.* 25, p. 131 r. 1 «molte volte sono arse le gesie»; ecc. Del resto, per lat. CL il *Lucidario* in alcune occorrenze presenta anche il digramma <ch>, spia di palatalizzazione.

3.7. *Mantovano*

Passando alla varietà più orientale dell'area 'lombarda' per come la intendiamo oggi, cioè il mantovano, sia dagli spogli *OVI*⁵⁹ che dai sondaggi di Ghinassi emerge la costante conservazione di <cl->; per la forma *glesia* Ghinassi commenta che l'esito non sarebbe indigeno mantovano poiché non se ne hanno altre occorrenze al di là appunto del «diffuso» *glesia*⁶⁰. Ghinassi, per i nessi *cl* conservati, afferma che non esiste riprova di una realizzazione fonetica palatalizzata, prima chiamando in causa i volgari bresciano e bergamasco (nei quali però abbiamo visto che anche al livello cronologico antico si danno grafie che visualizzano pronunce palatalizzate e dunque le eventuali scrizioni <cl> o <gl> dovrebbero probabilmente essere riguardate quantomeno con sospetto già nel Due-Trecento), poi facendo notare che non esistono riprove in Belcalzer di scritture che raffigurino pronunce palatali per *cl* o *gl*, all'infuori di *chin* 'chino', interpretato come caso molto particolare e da riguardare a sé, e di *formagl* 'formaggio', dove la scrizione <gl> è vista come grafia non indigena⁶¹ dato che per il fr. *-age* Belcalzer presenta sempre *-az*, una volta anche in *forma*⁶². Potremmo concludere tuttavia per mantovano e veronese (varietà notoriamente interferenti tra loro)⁶³ con le stesse parole di Ghinassi: «in *scriptae* volgari meno schiette della lombarda orientale la grafia con *l*, conservatrice e latineggiante, nascose molto spesso la natura e l'evoluzione reale del fenomeno»⁶⁴.

Abbiamo visto che però nella loro «schiettezze» i testi bresciani e bergamaschi antichi già potevano presentare la palatalizzazione; inoltre nel veronese del Trecento abbiamo grafie che visualizzano la pronuncia palatalizzata di <gl>; inoltre, contro le argomentazioni di Ghinassi, se si esaminano alcune forme con <-cl> in sede finale di parola (forse allineabili al tipo già esaminato *formagl* per la serie sonora) qualche dubbio sull'effettiva consistenza fonetica di <cl> in Belcalzer potrebbe insorgere (pp. 103-104): *zenocl* < lat. volg. *GENUCLU(M); *ocl* < lat. volg. *OCLU(M); *piocl* < lat. volg. *PEDUCLU(M); *vecl* < lat. volg. *VECLU(M); *fenocl* < lat. volg. *FENUCLU(M); *viscl* < lat. volg. *VISCLU(M); *mascl* < lat. volg.

⁵⁹ *Statuti mantovani*, 1369, r. 5: «paxe tra lo santissimo padre e signor nostro meser lo papa e la santa roma[na] **glesia**, e lo serenissimo princepe, e signor nostro meser lo Imperador, e lo Reverendissimo padre ...»; r. 9: «meser Ludovigo da Gonçaga, e meser Feltrino da Gonzaga e li altri coligadi de la **glesia** e del inperio per si e per li città e terri li quali ...».

⁶⁰ Cfr. Ghinassi 1965: 105.

⁶¹ Ivi: 104-105.

⁶² Parallelemente (cfr. *ibid.*) viene visto come non indigeno anche *coraiosament*, e probabilmente dipendente dalla scripta veneta.

⁶³ Riprova anche nello stesso Belcalzer, dove è presente l'articolo masch. plur. e il pronome atono masch. di III pers. plur. *g* usato «esclusivamente davanti a parola che cominci con *ð*» (ivi: 107-108).

⁶⁴ Ivi: 103.

*MASCLU(M); *covercl* < lat. volg. *COPERCLU(M)⁶⁵. Dubbi ulteriori sull'effettiva pronuncia di tali grafie belcalzeriane possono venire dalla constatazione che alla fine del Trecento nelle lettere di Filippo della Molza <cl> permane in pochissime forme chiaramente influenzate dal latino (*concludere*, *intercluxo*) e nel nome proprio *Clemente/Clemento*, mentre la grafia abituale per l'esito di CL è <chi>, chiaro indizio di palatalizzazione⁶⁶ – e per la serie labiale, solitamente la più resistente a livello grafico, addirittura non si hanno esempi di conservazione grafica di / nelle lettere analizzate da Borgogno.

3.8. *Milano (e Pavia)*

Chiudiamo tale rassegna con il principale centro lombardo-occidentale, Milano: in Bonvesin e nell'*Elucidario*, così come nel testo milanese/comasco *Purgatorio S. Patrizio*, XIV sm. mil./com. mai troviamo altro che *gesia* o *gexia* (dati OVI)⁶⁷.

3.9. *Conclusioni sul Roland V 4: concrete possibilità di pronuncia palatalizzata dei nessi di consonante + /l/*

Per tornare al *Roland V 4* e per dare senso a quanto rilevato qui: per la scrizione <gl-> le coeve testimonianze letterarie, epistolari e documentarie 'lombarde' nel loro senso più lato mostrano aree decisamente orientate sulla palatalizzazione (Milano e Venezia, anche se quest'ultima con tendenze conservatrici nella grafia), zone nelle quali la palatalizzazione è contrassegnata anche da scrizioni specifiche e disambiguanti (Bergamo, Brescia e anche Treviso), territori per i quali fino ad un certo livello cronologico non abbiamo esplicitazione grafica di palatalizzazioni acquisite o in corso ma nel XIV sec. tali indicazioni compaiono (veronese) e zone invece per le quali si potrebbe insinuare il dubbio di una conservatività solo grafica (Bologna e la Romagna). Per il mantovano abbiamo lo studio su Belcalzer di Ghinassi, il quale riporta⁶⁸ la nota considerazione che Ascoli produsse nei suoi *Saggi ladini*, e cioè che nelle aree trentina e lombarda nord-orientale e anche trevigiana e bellunese i nessi consonantici + l avessero sostanza fonetica ancora alla fine del secolo XIX:

⁶⁵ E per la serie sonora anche *gluton* potrebbe destare qualche sospetto...

⁶⁶ Cfr. Borgogno 1980: 57-58.

⁶⁷ Anche per il purtroppo perduto Grisostomo pavese la trascrizione non attesta altro che *gesia* / *gesie* / *giesa* / *giese* / *giesia*. Pure Bescapè ci testimonia solo forme anche graficamente indicanti la palatalizzazione. Genericamente settentrionali sono state classificate le *Leggende sacre* contenute nel codice Magliabechiano XXXVIII 110 (XIV sec. seconda metà: ed. Friedmann 1908 e più recentemente ed. Verlatto 2009) e anche in esse troviamo solamente forme che anche graficamente denunciano la palatalizzazione (*gesia* / *giesa* / *giesia*). Infine do qui conto della situazione ligure per quanto permettano gli spogli OVI: nel *San Gregorio in vorgia*, XIV seconda metà (lig.) abbiamo solamente *gesia*.

⁶⁸ Cfr. Ghinassi 1965: 103.

Ghinassi si rifà ad Ascoli per affermare che anche Mantova avrebbe partecipato alla conservazione dei nessi consonantici + l in epoca due-trecentesca.

A questo punto, però, sulla caratterizzazione di Mantova come area periferica e laterale rispetto ad un movimento ‘a tenaglia’ da ovest (Milano), est (Verona), nord (Brescia) e eventualmente anche sud (Bologna e la Romagna) mi sentirei di avanzare qualche dubbio, anche sulla scorta delle osservazioni prima esposte sul possibile parallelismo tra sorda e sonora per le serie *zenocl, ocl*, ecc. e *formagl*. Sul trevigiano poi abbiamo l’edizione di Andreose del 2010⁶⁹ e lo studio di Piera Tomasoni sul *Lapidario estense*⁷⁰, che ci dimostrano la presenza di scrizioni indici di palatalizzazione.

Insomma, la forma *glaves* del *Roland V 4*, se spia di palatalizzazione del nesso *cl*, avrebbe territorio madre potenzialmente in tutta la Lombardia due-trecentesca.

Abbiamo appena detto che *glaves* potrebbe recare indizio di palatalizzazione; forse un’altra occorrenza, per il nesso *pl* («particolarmente» resistente anche per Ghinassi⁷¹), potrebbe far capire come anche la serie grafica labiale + laterale può dimostrarsi foneticamente intaccata in un testo come il *Roland V 4* (il quale, ricordo, ovviamente risente *fortemente* della tendenza francese alla *conservazione* dei nessi consonantici + l). Penso alla forma del *Roland V 4 plument* ‘vino speziato’ con grafia ipercorretta <pl> per /pj/ (afr. *piment, piument, pieument, pument*, ecc. < lat. PIGMENTUM); già nel *Glossario* accluso all’ed. Beretta 1995 abbiamo interessanti note di raffronto con alcuni gallicismi presenti in testi it. sett.: Grisostomo pavese (*piumentè*), e poi, con grafia ipercorretta, Bescapè (*plumento*) e Bonvesin (*plumento*). Inoltre grazie all’OVI aggiungiamo una tessera semasiologicamente importante: la *Tarifa zòè notizia dy pexi e mexure di luogj e tere che s’adovra marcadantia per el mondo* riporta la forma *plumento* nella locuzione *or plumento*, che si ritrova anche nell’*Attila flagellum Dei* di Nicola (o Nicolò) da Casola (canto XIV, v. 3834)⁷². Oltre al raro *plumento* ho sondato il Corpus OVI anche per un altro lessema, che forse potrebbe avere influito sulla grafia di *plument* del *Roland V 4*, e cioè *piuma/pluma*. Dalle ricerche è emerso che sia a Milano (con Pavia) sia nell’area orientale (Venezia⁷³, Padova o anche nel genericamente veneto *San Brendano*) abbiamo testimonianze coeve di scrizioni <pl-> e <pi->: a Milano e Pavia Bonvesin e

⁶⁹ Cfr. Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio Beate Virginis Marie*.

⁷⁰ Cfr. Tomasoni 1973.

⁷¹ Cfr. Ghinassi 1965: 103.

⁷² È in corso di preparazione nell’ambito del mio progetto di dottorato presso la Scuola di Filologia e Critica dell’Università di Siena (curriculum di Filologia romanza) l’edizione critica e commentata dell’opera – cfr. le schede *RIALFrI* per *La guerra d’Attila* (<http://www.rialfri.eu/rialfriWP/opere/la-guerra-dattila>) e *Niccolò da Casola* (<http://www.rialfri.eu/rialfriWP/autori/niccolo-o-nicola-da-casola>).

⁷³ E per Venezia cfr. Stussi 1965: LII, che desume dal suo corpus di testi documentari le scrizioni *co(n)più* e *più*.

Bescapé hanno solo <pl->, ma il Grisostomo aveva *piumente*; per il veneziano abbiamo detto di *or plumento* della *Tarifa*, ora aggiungiamo *piuma* del *Serapiom* padovano (1390 ca.) e *plume* dell'appena ricordato *San Brendano* veneto. Per il trevigiano soccorrono i dati già citati dell'ed. Andreose e dello studio di Tomasoni⁷⁴, che mostrano come per il nesso *pl* una pronuncia /pj/ potesse essere pienamente plausibile nel XIV sec.

Insomma, oltre alla teorica falsa restituzione etimologica di cui abbiamo detto, soccorre all'ipotesi di una realizzazione /pj/ della *scriptio* <pl->, quantomeno nell'uso del copista del *Roland* V 4, anche un retroterra analogo nelle *scriptae* lombarde due-trecentesche; è nota la particolare resistenza cronologica (nelle aree periferiche retoromanze dura fino ad oggi) dei nessi di labiale + laterale: la circostanza di una probabile pronuncia /pj/ nel *Roland* V 4 indurrebbe perciò a valorizzare ancor più come probabile pure una lettura palatalizzata dei nessi grafici di velare + laterale⁷⁵.

4. *Vocalismo atono in fine di parola*

Anche per quanto riguarda il vocalismo atono in fine di parola il ms. Venezia BNM fr. IV si dimostra plausibilmente ben inserito nella *koiné* sett.; inoltre, nel tracciare il *background* linguistico ait. sett. per le atone finali, il Corpus *OVI* consente di comprendere come a livello di *scripta* antica non sia così marcata la differenza tra regioni occidentali e regioni orientali, come invece tradizionalmente si afferma.

4.1. *Comportamento delle scriptae 'lombarde'. Veneziano*

Per il veneziano Stussi⁷⁶ attesta caduta «con discreta regolarità» di *-e*

⁷⁴ Cfr. Tomasoni 1973: 183-184.

⁷⁵ Indagine tipologico-funzionale del problema dei nessi di velare+laterale e labiale+laterale a nord dell'isoglossa La Spezia-Rimini è stata condotta nell'importante e documentato intervento Repetti – Tuttle 1987: qui (alle pp. 65-69) si spiega che il passaggio a [j] dei nessi di labiale+laterale sarebbe più tardo rispetto all'intacco palatale della velare nei nessi *cl* e *gl* primari e secondari, e lo si giustifica con l'influsso del toscano – influenza che, del resto, soprattutto nell'odierno Veneto si fece sentire ben presto (se dobbiamo pensare alla precocissima esperienza di Giovanni Quirini emulo di Dante). Ulteriori indagini scrittologiche quantitative effettuate in Videsott 2009: 382-395, hanno mostrato come particolarmente sviluppata “nella zona orientale” del nord-Italia la tendenza alla resa grafica <pl> piuttosto che <pi> (ivi: 395). Tali indagini scrittometriche però non consentono di valorizzare appieno tutti quei casi di scrittura <pi>, anche in testi nord-orientali, che sono stati qui mostrati: la particolare resistenza grafica della laterale, nei nessi di labiale+laterale nella *scripta* trecentesca delle regioni dell'odierno Veneto, è ben conosciuta – e sono proprio invece i casi qualitativamente devianti a orientare l'interpretazione portata avanti in questo mio studio (vale la pena anche di ricordare che il lavoro di Videsott si basa su spogli di testi non letterari, nei quali naturalmente l'influsso della *scripta* latina doveva sentirsi notevolmente più accentuato).

⁷⁶ Cfr. Stussi 1965: XXXIII-XXXV.

(dopo *n*, *r*, *l* e talvolta dopo *s*) e di *-o* (dopo *n*, *r* e a volte anche dopo *d* e *s*) e poche volte anche di *-i* marca di plurale maschile (ma in espressioni inequivoche come *nostrì diner* e simili).

4.2. *Lio Mazor*

Per quanto riguarda la lingua dei monumenti di Lio Mazor, spesso citata come esempio di caduta estrema delle vocali finali in area veneta, noto qui che la caduta si verifica soprattutto dopo liquida (dileguo di /-e/, /-o/ e /-i/) e nasale (/ -e/ e /-o/) analogamente al veneziano. Punti di distacco rispetto al comportamento generico ‘veneto’ sussistono in modo sistematico unicamente per altre singole forme⁷⁷:

(per /-o/)

abiut (1), trop (1), asaiut (1), rot (1), çunt (1) e çont (1), content (1) e cuntent, destret (1), enstes (1), entes (2), confes (3), dos (3), apres (4), pas (1), cognos (1), gros (2), pos (1), fas (1), fat (1), nas (1), vis (6), corp (1), sot (25), tant (1), vin (16)

(per /-e/)

encontenent (1), stet (1), dit (1), dat (1), vit (7), Felis (1), pes (diverse), mis (16), mes (1), cors (2), vous, pres (4), respos (18), plas (1), fos (7), partis (1), dormis (1), feris (1), pagas (1), tochas (2), nases (2), pares (1), mordes (1), toles (1), ofendes (1), traes (1), caças (1), aves (3), credes (1), voles (2), des (1), vedes (3), fes (21), avris (1), esis (2), dies (2), vegnis (4), beves (1), fant (8), cognos (1), cors (3), dis (272), fin (1), nient (13), part (1), pes (31), tras (11)

dileguo per /-i/ in alcuni plurali, in stet (1), in saures (1), dies (2), seres (1), avres (1), ena[n]s (1), vit (1).

Per tutti gli altri casi di caduta (limitati a poche altre occorrenze) è sempre rinvenibile l’allotropo con vocale finale. Se consideriamo le condizioni testimoniate dai testi veneziani studiati da Stussi, notiamo che dopo sibilante e dentale /-o/ e /-e/ possono talvolta cadere; se perciò teniamo per ferma l’evidente marginalità e anche il carattere di resa scritta di discorsi orali delle carte di Lio Mazor, allora possiamo dedurre che la lingua di queste ultime rispecchia con buona dose di affidabilità una condizione per così dire ‘rustica’ del veneziano trecentesco.

4.3. *Trevigiano, Bellunese*

Per il trevigiano Tomasoni registra la caduta di /-e/ dopo nasale e liquida (cade anche a volte la /-e/ dei plurali femminili) e di /-o/ dopo *n*⁷⁸.

⁷⁷ Ricavo i dati dall’*Index locorum* dell’ed. Elsheikh degli *Atti del podestà di Lio Mazor*.

⁷⁸ Cfr. Tomasoni 1973: 176. Se guardiamo anche ad un testo come la canzone di Auliver, di problematicissima caratterizzazione e localizzazione, perfino la vocale /-a/ può essere soppressa.

Nel bellunese, varietà affine e limitrofa al trevigiano, possiamo notare in Cavassico una buona resistenza di /-a/, /-e/ plur. femm., /-o/, /-i/ nella serie con /-dʒi/ finale (e in *ugi*, *zenugi* e *fenugi* vediamo anche in bellunese l'esito palatalizzato di CL), /-e/ anche dopo occlusiva+liquida⁷⁹; non è dunque scientificamente troppo esatto affermare che «ove si astragga da -a e dall'-e di plur. della 1^a declinaz., la vocal finale di regola cade», come fa Salvioni prima di elencare tutte le «eccezioni» a tale regola generale («eccezioni» qui riportate e che non paiono così episodiche).

4.4. *Padovano*

Per il padovano Tomasin⁸⁰ ci informa del «limitato dileguo delle vocali finali»⁸¹: infatti dopo liquida la /-e/ (non derivata da -AE) cade soltanto in fonosintassi (*eser debia*, *eser devesse*, ecc.) oppure cade per semplificazione dell'incontro vocalico (ad es. *governar a tutto so*). Per le finali precedute da nasale notiamo che la caduta di /-e/ è minoritaria rispetto all'incidenza della tendenza opposta alla conservazione, e ancora più limitato appare il dileguo di /-o/ poiché preponderantemente avviene per i nomi propri (ma in proporzione il tasso di conservatività è assai maggiore).

4.5. *Veronese*

Per il veronese dobbiamo registrare una caduta alquanto estesa di /-e/ finale per i testi del primo Trecento editi da Mussafia⁸², e spesso anche però il mutamento di /-e/ in /-o/, caratteristico di quella zona linguistica. Invece per i testi trecenteschi più tardi, compresi nel volume a cura di Bertolletti, si osserva che le condizioni di caduta appaiono visibilmente più limitate: abbiamo infatti caduta di /-e/ dopo liquida e nasale ma soltanto per determinate forme (nel relativo aggettivale *qual*, in alcuni determinativi come *cotal* e alcuni aggettivi come *special* o *maor*, *menor* o indeclinabili come *mal* o *pur*, ma sempre in protonia sintattica; cade anche in sostantivi come *ser*, *meser* seguiti da nome proprio oppure in altri pochi nomi come *collor*, *rector*, *piaxer*, ecc.; /-e/ cade anche negli infiniti in protonia sintattica, come in *far*, oppure anche in pochi altri casi, come in *butar*, *colorir*, ecc.)⁸³. È notevole che in moltissimi casi la finale /-e/ sia stata modificata in /-o/, tratto caratteristico del veronese come già detto, ed è proprio grazie a questa evoluzione locale che i testi studiati da Bertolletti presentano percentuali poco elevate di apocopi in sede finale⁸⁴. Inoltre proprio

⁷⁹ Cfr. Salvioni 1893: 313-314.

⁸⁰ Cfr. Tomasin 2004: 124-127.

⁸¹ Ivi: 124.

⁸² Cfr. Mussafia 1864: 120.

⁸³ Cfr. Bertolletti 2005: 118-119.

⁸⁴ Ivi: 123-137.

tale tendenza veronese all'evoluzione delle finali piuttosto che al loro dileguo contribuisce a differenziare la varietà in questione dalla *scripta* bresciana confinante, nella quale tutte le vocali diverse da /-a/ cadono (come succede pure nel bergamasco)⁸⁵. Tuttavia tale 'predilezione' veronese per la finale, anche evoluta, sembrerebbe connettere significativamente Verona con Mantova, come vedremo subito.

4.6. *Mantovano*

Per il mantovano di Belcalzer, Ghinassi⁸⁶ prima scrive che a eccezione di /-a/ e /-e/ del femm. plur. tutte le atone finali di norma cadono⁸⁷ e poi afferma che «ciò che più colpisce nel ms. del Belcalzer è la schiettezza con cui è trascritta la caduta delle atone finali»; a queste osservazioni sembrano però fare opposizione alcuni dati esposti da Ghinassi stesso. Infatti dopo sibilante, labiodentale e /vr/ la conservazione della vocale finale sta in un rapporto «pariteticò» con la caduta; non solo: si assiste anche a fenomeni di errata restituzione (/ -e/ per /-o/, /-o/ per /-e/ e /-e/ per /-i/) che in certi casi assumono caratteristiche molto simili a quelle del veronese (ad esempio *meso* 'mese' e *pexo* 'pesce')⁸⁸. Comunque anche Ghinassi riconosce che in Belcalzer le uscite nella maggioranza dei casi hanno «esito etimologicamente regolare». L'affermazione poi della caduta delle finali come caratteristica più evidente della lingua belcalzeriana non può essere supportata da considerazioni di ordine sintattico, che Ghinassi propone in queste sue pagine: abbiamo visto e vedremo ancora come tali cadute siano presenti in tutto il 'lombardo-veneto', perfino nelle zone più conservative, come in padovano – lo stesso Tomasin del resto definisce la caduta per fonosintassi come «del tutto aspecifica»⁸⁹. Per il mantovano di Belcalzer potremmo dunque dire che siamo in presenza di tendenze alla conservatività affiancate da episodi evolutivi che potrebbero essere visti come dipendenti da influssi forse di marca veronese.

4.7. *Testi milanesi, pavesi e di scripta antica duecentesca*

Per le varietà antiche della zona occidentale del 'lombardo-veneto' non mi soffermo puntualmente elencando tutte le forme esaminate da Contini nel celeberrimo *Per il trattamento delle vocali d'uscita nell'antico lombardo*⁹⁰. Vorrei rilevare invece la netta bipartizione del saggio tra spogli di testi antichi e spogli dell'AIS: tale osservazione è fondamentale, poiché, se si guarda bene, le conclusioni di

⁸⁵ Cfr. Contini 1935a: 143.

⁸⁶ Cfr. Ghinassi 1965: 96-99.

⁸⁷ Riprendendo in questo le osservazioni sul mantovano prodotte da Salvioni 1902.

⁸⁸ Cfr. per il ver. il minimo esempio di *conto* 'conte' in Bertoletti 2009: 10-11 e n. 6.

⁸⁹ Tomasin 2004: 124.

⁹⁰ Cfr. Contini 1935b.

Contini dipendono unicamente dalle condizioni moderne dei dialetti lombardi per come ce le attesta l' AIS. Infatti Contini chiude il proprio studio affermando che «la caduta delle finali è un fatto che muove da parecchi centri innovatori; ma uno di tali centri, che si riesce a isolare e distinguere bene, è appunto Milano»⁹¹; ma gli spogli su Bonvesin, Bescapè, Uguçon, *Proverbia*, Pateg erano stati conclusi con la seguente affermazione: «il mantenimento delle finali nella scrittura, oltre che nell'abitudine, normale anche in molti copisti centrali, di dare intere le parole tronche, trova per Bonvesin la sua origine nel fatto che quelle vocali contavano virtualmente sempre, e contavano effettivamente, in particolare, in fine di verso o d'emistichio»⁹².

Le due affermazioni non avrebbero motivo di essere ritenute opposte, proprio perché frutti di epoche linguistiche diverse; ma nel momento in cui Contini per la Società Filologica Romana nel 1941 stampò le opere volgari di Bonvesin, egli scrisse nella *Premessa* ai testi che se «le rime provano la conservazione delle finali in fine di verso»⁹³, «nel corpo del verso, invece, quanto dire nel discorso legato, fuori delle forti pause sintattiche, il *metro* prova che in genere le finali cadono, benché una ricerca più minuziosa provi che una loro conservazione *virtuale* è sempre possibile»⁹⁴. Insomma, in sede di edizione Contini propende per la soppressione, «sempre che non seguano al nesso *rn*», di «tutte le finali all'interno del verso, dunque anche davanti a vocabolo cominciante per vocale, quando argomenti interni non provino la conservazione»⁹⁵. Tale decisione appare evidentemente plasmata sulle osservazioni condotte da Contini stesso⁹⁶ sulle carte moderne dell' AIS – ma soprattutto è evidentemente dettata, per stessa ammissione dell'editore, da ragioni *metriche* che si fondano sul postulato non detto di un regolare isosillabismo per i testi bonvesiniani. E tale risoluzione fa contrasto con le *scriptae* degli autori coevi a Bonvesin (oltre che ovviamente con l'aspetto grafico stesso dei testi bonvesiniani) per come l'articolo del 1935 ce le mostra. Infatti lì Contini rileva condizioni conservative analoghe a quelle dei mss. Berlinese e Toledano nel ms. Archinto testimone di Bescapè⁹⁷, con la conservazione quantitativamente maggioritaria di /-e/ e /-o/ su quella di /-i/: e a proposito di Bescapè, sulla base di dati apparentabili a quelli ricavati dalla tradizione manoscritta di Bonvesin, Contini arriva a propendere per l'anisosillabismo, sostenendo che per gran parte del *Sermone* l'oscillazione metrica tra ottonario e novenario di fatto impedirebbe una considerazione solidamente fondata del

⁹¹ Ivi: 60.

⁹² Ivi: 54.

⁹³ Contini 1941: XXII.

⁹⁴ Ivi: XXIII, corsivi miei – ribadiamo qui l'ottima osservazione di Tomasin 2004 sulla «specificità» della caduta in fonosintassi.

⁹⁵ Ivi: XXIII.

⁹⁶ Cfr. Contini 1935b.

⁹⁷ Ivi: 48-50.

problema della caduta delle finali in Bescapè. Addirittura poi è proprio sulla base della più elevata conservatività vocalica in sede finale che Contini attribuisce altezza cronologica maggiore al *Libro* di Uguçon e ai *Proverbia* del Saibante-Hamilton (con finali praticamente conservate di norma; nei *Proverbia* addirittura per ottenere versi di misura canonica bisogna in qualche caso effettuare dei ripristini) piuttosto che al Pateg dello *Splanamento* (dove la norma è invece la caduta, ma è pure ben presente la conservazione). Il parametro della conservatività vocalica in sede finale è dunque tra i più delicati e discussi ed è forse anche per questo motivo che nella riedizione parziale di Bonvesin nei *Poeti del Duecento*⁹⁸ Contini propenderà per l'ormai famosissima soluzione dei puntini espuntori, che permette quantomeno di visualizzare anche le vocali presunte 'soprannumerarie'.

Ora, il fenomeno delle sillabe soprannumerarie (in cesura ma non soltanto) nelle *scriptae* due-trecentesche dei Canzonieri delle Origini viene trattato da Avalle in modo approfondito nelle CLPIO⁹⁹: qui si dimostra che la scrizione piena è prassi comune per la *scripta* due-trecentesca, anche a scapito talvolta della misura versale stessa – tale scrizione piena, quindi, dovrebbe essere rubricata dall'editore tra gli accidenti formali, in quanto lo stesso verso può essere scritto da due copisti diversi in modi differenti, o con forme apocopate o con forme a scrizione piena, senza alcun turbamento della sostanza metrica. Ma Avalle non si limita a tale constatazione oggettiva: egli dimostra che, in alcuni casi, effettivamente la scrizione piena poteva essere anche foneticamente rilevante¹⁰⁰. Per tali casi Avalle parla di «diverse 'possibilità' di lettura», funzionali per lo studioso a «coinvolgere attivamente il lettore nella 'decodifica' ritmica e musicale del testo, e per glorificare il testo stesso nel momento in cui se ne esaltano le potenzialità espressive (lo 'scintillio') e la possibilità di sopravvivenza nella memoria del pubblico»¹⁰¹. Tale fenomeno è evidentemente altra cosa rispetto all'anisosillabismo, ma vi si riconnette proprio perché comune è alla base «l'istinto» che «permette di aggirare le durezze di un sillabismo ad oltranza senza metterne a repentaglio la pregiudiziale teorica» grazie ad artifici compensativi di vario genere che potrebbero comunque essere individuati in «ritardi della sinalefe» o «dell'apocope»¹⁰² oppure, suggerisco io, anche da opportuni aggiustamenti nella linea sovrasegmentale del discorso, con modulazioni vocali atte a restituire una certa isocolia anche in presenza di anisosillabismo nella *scripta*. Tale osservazione appare decisamente interessante se calata in una dimensione letteraria anche norditaliana, poiché appare significativamente apparentabile a quanto Contini ha potuto osservare per Bonvesin, Uguçon, i *Proverbia* e Pateg

⁹⁸ Cfr. *Poeti del Duecento*.

⁹⁹ Cfr. Avalle 1992: Introduzione, § 1.1.5.

¹⁰⁰ Ivi: LXXXVIII.

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² Ivi: LXXXVII.

(per quanto quest'ultimo presenti come sua tendenza dominante l'apocope).

4.8. *Conclusioni sulla situazione 'lombarda' e sul Roland V 4 per le vocali in sede finale*

E ritorniamo infine al *Roland* del Venezia BNM fr. IV; nell'ambito del contesto 'lombardo' appena tracciato diventa allora interessante sapere (in un testo così fortemente condizionato dalla tendenza egemonica in lingua d'oïl alla caduta della vocale in fine di parola diversa da /-e/ < lat. -A) la quantità e qualità dei casi di conservazione, e in questo gli spogli di controprova condotti da Carlo Beretta¹⁰³, ci sono d'aiuto (ma le forme, non citate da Beretta, sono ricavate dal testo del *Roland V 4* digitalizzato in *RLALFrI* – si citeranno solamente le forme nelle quali si può riconoscere un'interferenza con l'alomb.).

Per /-e/

- la conservazione è minoritaria dopo sibilante (*mise* 90+, *dexe* 126, *prese* 146, *fosse* 167, *paese* 197, *respose* 210, *plase* 524, ecc.), dentale semplice (*noite* 283), dentale complicata (*niente* 25, *oste* 54, *parte* 81 e 5977, *veramente* 93, *plaitte* 'piato' 153, *amaste* 235, *parte* 5977, ecc.), l (*vole* 45, ecc.) o ll (*pelle* 229 ecc.);
- conservazione pressoché paritaria di /-e/ dopo affricata dentale, e paritaria dopo i semiconsonantica (una forma di contro alla conservazione in un'altra forma: *sai*, *saie*);
- conservazione prevalente invece di /-e/ dopo m semplice e complicata, v, proparossitoni;
- conservazione esclusiva di -e dopo nasale + labiale, consonante + r, gu semplice e complicato.

Per /-o/

- conservazione minoritaria dopo sibilante, dentale semplice, dentale complicata, l, nasale + labiale, lp, rs;
- conservazione pressoché paritaria dopo v e dopo st;
- dopo rp non si hanno esempi certi di conservazione¹⁰⁴;
- conservazione maggioritaria di -o dopo consonante + r, r + nasale, velare, nasale + velare, affricata dentale, n palatale, i semiconsonantica, proparossitoni;
- conservazione esclusiva dopo lm, pl, sc, gl, r + affricata dentale, cl

Per /-i/

- conservazione minoritaria dopo r, n, l, dentale complicata,
- conservazione pressoché paritaria dopo dentale semplice, v, lp
- nessun mantenimento dopo rp
- conservatività prevalente di -i dopo sibilante, n + velare, n + affricata dentale, consonante + r, rg, rs, st
- conservazione esclusiva di -i dopo affricata dentale, n palatale, cl, lm, nasale + labiale, lv, nasale + labiale, rc, rn, sc, proparossitoni.

¹⁰³ Cfr. Beretta 1985: 233-238.

¹⁰⁴ Ivi: 235.

Ecco allora che, al termine di questa ‘carrellata’ sulle vocali finali nella ‘Lombardia’ antica e nel *Roland V 4*, potremmo affermare che, se badiamo alle *scriptae* effettivamente registrate dai testimoni più antichi, la regione corrispondente all’odierna Lombardia non differisca in misura sostanziale e specifica dal territorio coincidente con il Veneto odierno (parlando di *scripta...*), e che entrambe tali macro-aree presentano le loro ‘periferie’ linguistiche nelle quali la *scripta* registra cadute in posizione finale più numerose (Belluno e Lio Mazor per la regione oggi denominata Veneto; Bergamo e Brescia per il territorio oggi definito come Lombardia).

Inoltre, gli indizi di conservatività appena mostrati per il *Roland V 4*, emergenti nonostante l’evidente fortissimo influsso dell’afr., apparirebbero eccezionalmente indicatori di un costume scrittorio indigeno italiano settentrionale che vedeva ben presente la possibilità della scrizione della vocale finale nelle sue aree non periferiche.

5. Altri tratti linguistici caratterizzanti la *scripta* del *Roland V 4*

Nel panorama ‘lombardo’ nel quale appare pienamente ricompresa la *scripta* del *Roland V 4*, verranno evidenziati altri piccoli elementi di riflessione per una eventuale migliore definizione del polo ‘italiano settentrionale’ per il *Roland V 4*.

5.1. Assenza di CT > /ʃ/

Contribuisce ovviamente alla piena iscrizione della *scripta* del *Roland V 4* nella *scripta* ‘lombarda’ antica anche la presenza esclusiva dell’esito CT > /it/ (ad es. *noite* 283, *noit* 639 passim, *faita* 422, *droit* 746 passim, *fait* 1055, ecc.); con tutta evidenza, tale dato sarà ben frutto dell’ovvio influsso afr., e dunque non deve essere affatto sovrainterpretato come possibile spia di generica pertinenza ‘lombarda’.

Nonostante tale influsso, però, appare forse comunque notevole che in un testo settentrionale antico, anche se franco-italiano come il *Roland V 4*, non appaia mai (nemmeno in false ricostruzioni) l’esito milanese e lombardo-occidentale CT > /ʃ/ e nemmeno l’esito CT > /t/ proprio dell’area orientale ‘lombardo-veneta’, a partire da Brescia.

Nella *scripta* ‘lombarda’ antica appare presente invece, in alcune forme, CT > /it/¹⁰⁵: nei *Proverbia* (*fruita*, *fruito*, *noite*, *sainti*), in Uguçon (*fruito*, *sainti* e *sainto*), nello *Splanamento* di Pateg (*fruito*, *sainti*), nel *Panfìlo* (*fruito* e *peito*), in Bescapè (*fruito*), nei veronesi *Caducità* (*fruito*), *Leggenda di Santa Caterina* (*fruito*) e *Lodi della Vergine* (*fruito*), nell’Anonimo Genovese (*noite*), nei testi di Lio Mazor – (*peito* in 2 occorrenze), nel *Grisostomo* (*fruito*), nel *Sam Gregorio* ligure (*noite*)

¹⁰⁵ Dati dal Corpus *OVI*.

nelle *Leggende sacre* del ms. Firenze BNC Magl. XXXVIII 110 (*peito*), nella canzone *Santo spirito dolce glorioso* edita da Foerster (*sainti*). Tale esito it. sett. CT > /it/, ben noto alla bibliografia specialistica, è efficacemente definito da Tomasoni, come «troppo comune in testi veneti per essere considerato specifico tratto» di una singola varietà, e da interpretare piuttosto come «esito diffuso da occidente alla coinè»¹⁰⁶.

In questo quadro, appunto, potrebbe forse risultare di qualche interesse la totale assenza dell'esito CT > /ʃ/, che forse in un copista (o rimaneggiatore) lombardo-occidentale avrebbe potuto emergere in qualche punto.

5.2. /tr/ > /gr/ > /ir/

Un altro fenomeno reperibile nella *scripta* del *Roland* V 4 è l'evoluzione /tr/ > /gr/ > /ir/. Abbiamo infatti la forma *airament* (v. 2056+, < lat. ATRAMENTU(M)) 'inchiostro', allotropo palatalizzato di *agrament* o *agrement*, parola che ricorre frequentemente nei testi franco-italiani trecenteschi (*agrement* in *Aliscans* e *Bovo*, *agramant* nella *Prise de Pampelune*, *agremento* nel *Bovo*, *agrament* ancora nel *Bovo*, *agramante* nell'*Huon d'Auvergne*, *agramont* nell'*Attila*, *agrament* nell'*Anseïs de Carthage*, *airement* nel *Roland* V 7; l'*Attila* ha anche la forma etimologica *atruement* e anche il codice P dell'*Aspremont* ha *atrament*)¹⁰⁷.

Il passaggio /-tr-/ > /-gr-/ (con ogni verosimiglianza analogico su /-tl-/ > /-cl-/ è reperito da Rohlf's¹⁰⁸ solamente in veronese, veneziano e trentino moderno nella forma *vegro* (< VETERE(M)) 'maggese' e in veronese e trentino *feragro* (< VERATRU(M)). La forma *vegro* però viene registrata nel Corpus *OVI* anche in un documento padovano edito da Tomasin 2004 (unica attestazione), e anche nei *Quattro evangelii* di Jacopo Gradenigo (conservati nell'unico ms. autografo)¹⁰⁹, dove ricorre esibita come *hapax* in rima consonantica (e rara)¹¹⁰: *pégro* 'pigro' : *intègro* : *vègro* (vv. 198-200) – grazie all'ed. Gambino sappiamo come Gradenigo, veneziano di nascita che visse «per buona parte fuori Venezia»¹¹¹, compose l'opera proprio a Padova, durante la sua seconda podestaria in città (18 maggio 1399 – 18 maggio 1400)¹¹²: forse allora *vegro* sarà

¹⁰⁶ Tomasoni 1994: 232.

¹⁰⁷ Cfr. Holtus 1979 (anche per i riferimenti bibliografici): 191-192.

¹⁰⁸ Rohlf's 1966-1969: § 260.

¹⁰⁹ Cfr. Jacopo Gradenigo, *Quattro evangelii*: XXXIII e n. 38.

¹¹⁰ Nei *Quattro evangelii* la rima *-egro* ricorre soltanto 11 volte per complessive 4 serie rimiche.

¹¹¹ Cfr. Gambino in *Dir. Biogr. degli Ital. online*.

¹¹² Il periodo di permanenza a Padova può essere iniziato intorno al 1390 (il 1392 è l'anno di inizio della prima podestaria padovana) e il 1400, con un intervallo databile al 1398, quando Gradenigo fu inviato come provveditore a Scutari e Drivasto in Albania (cfr. ed. Gambino 1999: XXVII, n. 11).

una tessera locale volutamente topicalizzata in rima¹¹³? Soccrono a questa ipotesi anche le numerose occorrenze ancora oggi rilevabili nell'onomastica padovana: ad Agna in particolare abbiamo 11 occorrenze del cognome *Vegro*¹¹⁴.

5.3. Un esito singolare nell'ambito della tradizione franco-italiana: /-ài/ > /-à/

Sia nel *Roland* sia nell'*Aspremont* del Venezia BNM fr. IV troviamo la riduzione di /ài/ ad /à/, tratto minoritario nel lombardo-veneto rispetto al concorrente esito maggioritario /ài/ > /è/¹¹⁵; tale tratto può essere reperito nelle forme *asà* / *assà* sia nell'*Aspremont* (ad es. al v. 7 *Asà li trova bon sermon* e al v. 454 *Asà duroit sofrait e penser*) sia nel *Roland* del Venezia BNM fr. IV (vv. 48, 60, 106 ecc.) e anche nella forma *çamà* (vv. 563, 622, ecc.) del *Roland* V 4. Esso risulta anche presente in misura massiccia ad esempio nella *Geste Francor*¹¹⁶ (vv. 266 *asa ont guaagné robe e pavilon*, 603 *asa era rois prinçes et amirant*, 615 *asa durò Druxiana e pena e tormant*, ecc. – secondo RLALFrI si hanno 60 occorrenze nella *Geste*; abbiamo in V 13 anche *çamà*: vv. 6692 *çama non vi nesun homo vivant*, 7658 *çama nul dame nen demenò dol si grant*, 8753 *çama por oro ne seremo engombrés*, 8999 *çama traites non dè asormonter*, 16879 *çama in France tel çoja non veron*).

Possiamo notare la diffusione in tutto l'ambito it. sett. di tale tratto /-ài/ > /-à/ – il quale dunque, ancora una volta, costituisce un panorama ben vasto entro il quale collocare il *Roland* V 4: esso infatti è presente nelle forme *asà*, *assà*, *asa*, *assa* in testi veneti (*Leggenda di Santa Margherita*, *Giovanni da Vignano*, *Leggenda di Santa Caterina* veronese, in Paolino Minorita, nei *Vangeli* in antico veneziano, in Matteo Correggiaio, nei documenti ragusini del 1364, 1371, 1374 e 1375, in lettere ragusine del 1374, nel *Serapiom* padovano), lombardi (nel *Sirventese lombardesco* del sec. XIII), emiliani (nei *Memoriali bolognesi* dal 1279 al 1300, nel commento alla *Commedia* di Giacomo della Lana, nella *Rima lombarda de vallore* parmigiana di Tommaso Fontana, nel *Frammento del Milione* emiliano, nel *Laudario dei Battuti di Modena*)¹¹⁷.

Dobbiamo però rimarcare che, almeno nell'ambito della tradizione franco-italiana, l'allotropia *asà/assà*, di contro a *asé/assé*, pur se fenomeno generico it. sett. (come appena rilevato), può mostrare qualche motivo di interessante significatività: *asà/assà* infatti è presente unicamente nel Venezia BNM fr. IV e nella *Geste francor* (Venezia BNM fr. 13) – nel resto della tradizione epica fr.-it. qui esaminata ricorrono esclusivamente forme *asé/assé*,

¹¹³ Si potrebbe allora pensare che il reperimento di *vegro* in venez. da parte di Rohlfs 1966-1969: § 260 possa essere riguardato con 'sospetto' – giusta anche la normale evoluzione avenez. /gr/ > /r/, parallela a /tr/ > /r/.

¹¹⁴ Rilevazioni dal sito *Cognomix.it*: 96 occorrenze nel Veneto, delle quali ben 76 nella provincia di Padova.

¹¹⁵ Cfr. Rohlfs 1966-1969: § 15.

¹¹⁶ Cfr. ed. Rosellini 1986.

¹¹⁷ Dati dal Corpus *OVI*.

con monottongazione /-ài/ > /-è/¹¹⁸.

6. *Tratti localizzanti per il ms. Venezia BNM fr. IV*

Da ultimo, qualche notazione sulla globalità della dimensione linguistica del codice Venezia BNM fr. IV potrebbe offrire indici di localizzazione parzialmente innovativi – e pare utile combinare in questa sede anche le notazioni che stanno emergendo dall’analisi dell’*Aspremont* del ms. Venezia BNM fr. IV, dato che anche l’ultima rigorosa *expertise* praticata da Sebastiano Bisson ha concluso per l’unicità della mano¹¹⁹ del copista nell’intero codice Venezia BNM fr. IV (e la rubrica in *explicit*, apposta dalla stessa mano del copista, fa chiaramente comprendere che le due *chansons* ricomprese nel ms. erano intese come un ciclo unitario: f. 98v «Explicit liber tocius Romani roncivalis»)

6.1. *Presenza nel Roland V 4 delle forme nosche e pèrcea, pèrçee occorrenti nella scripta altoitaliana antica solo in Belcalzer*

Dapprima una notazione lessicale sul *Roland V 4*: in esso occorrono forme come *nosche* (vv. 559+, 565) ‘collane’ o ‘bracciali’, e *pèrcea* (v. 4833), *pèrçee* (v. 4866) ‘perdita, -e’, che trovano paralleli in territorio italoromanzo solamente in Belcalzer (*noscha* e *perçeda*, *perceda*)¹²⁰.

6.2. *Uscita -ón/-óm o -ùn/-ùm per la prima persona plurale*

Nel *Roland V 4* ricorre in misura massiccia il morfema *-ón/-óm* o *-ùn/-ùm* per la prima persona plurale di indicativo presente, indicativo futuro e congiuntivo presente¹²¹. Certamente, tale uscita è attestata anche in alcune aree di *langue d’oïl* e in anglonormanno, dunque non si deve sovrainterpretare il dato – ma è comunque notevole rilevare come nel XIV sec. (dati *OVI*) tale desinenza sia solo sporadicamente attestata nel milanese di Bonvesin (3 occorrenze della stessa forma *pom* ‘possiamo’), nel veneziano della *Legenda de Santo Stady* (*retorneron*, in rima con *raxon*), nei *Memoriali Bolognesi* (*emplemon*) e in una lettera trecentesca dal carcere di Modena, già citata¹²² (*pregum*); sistematicamente invece abbiamo *dom*, *posom*, *referiscom*, *vezom* nel mantovano di Belcalzer.

¹¹⁸ Dati *RIALFrI*.

¹¹⁹ Cfr. Bisson 2008: 18.

¹²⁰ Cfr. il *Glossario* all’ed. Beretta 1995 s. vv. *nosche* e *pèrdea*.

¹²¹ Come già evidenziato da Beretta 1985: 239-240 e n. 29.

¹²² Cfr. Bertolotti 2001, secondo cui lo scrivente sarebbe originario probabilmente di una zona della Lombardia orientale, compresa tra Brescia e Mantova.

6.3. Digramma <th> in fine di parola e intervocalica non cultistica

Nell'*Aspremont* del ms. Venezia BNM fr. IV risulta poi di occorrenza molto frequente il digramma <th>, interno e in fine di parola: in questo testo esso sembrerebbe avere, singolarmente, valore fonetico di [t].

Certo, il digramma <th> appare usualmente impiegato in grafie dotte (di solito in arabismi, ebraismi e grecismi) ed è molto diffuso nelle *scriptae* afr. e ait. Nell'ambito ait. sett., inoltre, in alcune zone questo <th> sembrerebbe segnalare la dentale lenita e ormai intaccata dalla spirantizzazione (ad esempio nell'avenez.: nei documenti di Stussi all'anno 1313 «ca elo no posa ste dite cose vender ni donar ni alienar ni per anema çudegar ni i(n)pignar ni straboir per nisun motho ['modo'] ni inçegno, mo vadha de rethe in redhe mascolo»; nell'atrent. e nella Lombardia orientale, in aberg. e abresc.)¹²³ – e del resto tale uso appare pienamente pertinente alle abitudini scrittorie lombardo-venete due-trecentesche.

Ma nell'*Aspremont* del Venezia BNM fr. IV, però, come anticipato, <th> sembrerebbe poter valere [t], non intaccata. Infatti, ne notiamo l'occorrenza in sede postnasale in una forma non cultistica:

¹²³ Cfr. Stussi 1965: XXVIII-XXIX. Nei *Quattro evangelii* di Gradenigo, in terzine dantesche, troviamo una serie rimica *hapax* (c. XXXV, vv. 20, 22, 24): *Lotho* (nome proprio del personaggio biblico abitatore di Sodoma) : *botho* : *trotbo* – dove il particolare aspetto grafico di *Lotho* potrebbe aver influenzato anche la scrizione di *botho* e *trotbo* (entrambi assoluti *hapax* nel Corpus *OVT*). In questa serie rimica avremmo perciò due influssi incrociati: il digramma semitico <th> ripercosso sui rimanti indigeni da una parte; dall'altra le esigenze rimiche avrebbero imposto il metaplasmo da sostantivo indeclinabile a comune esponente della declinazione maschile in *-o* per *Loth* – e non pare ozioso dilungarsi in tali speculazioni, dato che il ms. è stato riconosciuto come autografo particolarmente curato (cfr. Gambino 1999: XXXIII e n. 38). Abbiamo poi un'altra occorrenza di *Lotho* in interno di verso nei *Quattro Evangelii*, sempre al c. XXXV, v. 31: «La femina de Lotho ne la façça»: qui dovremo chiamare in causa ragioni metriche: il proprinomio non acclimatato *Loth* avrebbe impedito l'ortometria dell'endecasillabo, che non sarebbe stato ortopedizzabile in alcun modo – il ricorso al metaplastico *Lotho* (appena impiegato 11 versi prima, si badi) invece garantisce un normale endecasillabo *a maiori* (e anche in questo caso l'autografia del codice credo renda legittimo questo *zoom* nel microscopico della lezione). Anche in un capitolo ternario di Francesco di Vannozzo compare *lotbo* in sede di rima: *Notho* : *lotbo* : *rimoto* (sonetto 81 dell'ed. Manetti 1994, son. 104 dell'ed. Medin 1928, vv. 10, 12, 14): la compresenza di grafia dotta per il proprinomio *Notho* e della scrizione *rimoto* assicura la pronuncia [t] (dati dal Corpus *OVT*). La lezione *lotbo* in questo sonetto appare comunque dal significato contestuale incerto; il database *OVI* trae il testo dalla tesi di dottorato di Roberta Manetti e proprio in questo passaggio il brano risulta oscuro (anche la punteggiatura non aiuta nell'interpretazione della lezione): «[...] quando Eolo li stregne fra le grotti. / è [sic] così vivo d'ogni pace lotho [sic] / né pur ardisco a dir che tu mi scotti: / mal è tocarti e pegio esser rimoto». L'ed. Medin 1928, da parte sua, segnalava che la forma *lotbo* era propria del ms. 59 del Seminario di Padova, ma emendava in *voto* 'vuoto': «E così vivo d'ogni pace voto». Ora, forse per segnalare l'uso di <th> (*hapax* nel ms. 59, e in generale in Vannozzo, e probabilmente determinato dalla vicinanza del grecismo sostantivale *Notho*) si potrebbe proporre una lezione critica del tipo *votho* – ma la scelta dell'ed. Manetti 1994 di conservare la scrizione <lotho> del ms. non sembra poter dare senso al verso.

sormontha, v. 595

ed è noto che la dentale susseguente a nasale sonorizza solo a sud dell'isoglossa Roma-Ancona¹²⁴. Uso postnasale, anche se cultistico, è attestato nell'*Aspremont* anche in *çanther*, v. 582+ 'boccale' < lat. CANTHĀRU(M) (cfr. *REW* 1614), rimante solo per l'occhio in una lassa con rima -*èr*.

Nell'ambito it. sett., abbiamo alcuni numerati casi di uso di <th> per [t] – ad esempio, nel mantovano di Belcalzer, in sede finale in forme di trafila non popolare ma senza giustificazione etimologica¹²⁵: *hàbith* < lat. HABITU(M); *cùbith* 'gomito' e anche 'unità di misura' < lat. CUBITU(M), *rugìth* < lat. RUGITU(M), *vòmith* < lat. VOMITU(M)¹²⁶. Ghinassi dimostra che <-th> per [-t] è digramma tipico in Belcalzer: esso occorre anche in forme di trafila popolare, come *math* < lat. MATU(M) o MATTU(M) incrociato con il persiano *māt*; *leth* < lat. LECTU(M); *aspeth* < lat. ASPECTU(M); *respeth* < lat. RESPECTU(M). Che nelle occorrenze appena elencate si tratti di esito CT > [t] appare evidente da altre forme, come *lat* < lat. LACTE(M), *let* < lat. LECTU(M), *not* < lat. NOCTE(M), e così via¹²⁷.

In seguito a questo breve 'panorama', si potrebbe perciò pensare che anche le altre occorrenze non cultistiche di <th> nell'*Aspremont* del Venezia BNM fr. IV (quasi sempre in fine di parola, come in Belcalzer) appaiano passibili di sospetta resa di /t/¹²⁸:

dìth, vv. 14, 27, 87 afr. *dìt*; *ànth* v. 156 afr. *baut*; *vìth*, v. 197 afr. *vit*; *oìth*, v. 226 afr. *oì*; *càuth*, v. 242 afr. *chand*; *màitenèth*, v. 243 afr. *maintenant*; *bàuth*, v. 323 afr. *baut*; *vìth*, v. 381 afr. *vit*

¹²⁴ Abbiamo a nord di tale linea alcune occorrenze in serie compatte in tutto il lomb.-ven. (dati dal Corpus *OVI*) di *mercandie* / *mercandarie* / *mercandandie* ecc. – ma saranno influenzate dalle altrettanto compatte serie afr. *marchander* / *marchandie* / *marchandise* (cfr. TL s. v.). Sussiste pure una occorrenza di [pende]chosta in un Frammento veneto della *Queste del Saint Graal* comparso a stampa in ed. Ruggieri 1937: 475-481 (dati dal Corpus *OVI*) – ma tale forma [pende]chosta, ricostruita nell'ed. Ruggieri 1937, pur apparendo lemmata nel Corpus *OVI*, ricorre nella voce *TLIO* solamente nell'elenco a scomparsa delle forme, e non nelle citazioni testuali sottostanti, inducendo il lettore ad un dubbio non facilmente risolvibile.

¹²⁵ Cfr. Ghinassi 1965: 57.

¹²⁶ Ho esplicitato per maggior chiarezza gli accenti tonici.

¹²⁷ Abbiamo <-th> per [-t] in fine di parola anche in Auliver (Auliver «inganna 'l math infintanto che 'l tràpega» – ma si tratterà probabilmente di influsso etimologico arabo mediato dall'abituale uso nel gioco degli scacchi), e in un'altra occorrenza postnasale, più dubbia però, data la non piena affidabilità dell'edizione lemmatizzata nel Corpus *OVI*, in Bescapè (nel *Sermone: adormintbai* 'addormentati', vero e proprio *bapax*). Nel *Roland* del Venezia BNM fr. 4 abbiamo soltanto due occorrenze di <th>, in *muserath* 'dardi, arme da getto', v. 2299 e in *çether* 'gettare', v. 3051+. Se per *muserath* è sospettabile una pronuncia [-ts], dato che è una forma plurale e che l'altra occorrenza al plurale della parola è *museraç*, v. 2218 (cfr. *Glossario* ed. Beretta 1995 s. v. MUSERAÇ e TL s. v. MUSERAZ), invece per *çether* potrebbe trattarsi di [-θ], come anche Stussi 1965: XXVIII-XXIX, nota per l'avenez.

¹²⁸ Esplicito anche qui l'accento tonico per permettere una più agevole lettura delle occorrenze.

Nell'ambito della tradizione fr.-it., inoltre, appare notevole l'occorrenza di <th> in Raffaele da Verona:

fine di parola: *auth baron* 5, XCII, 1¹²⁹

Tale occorrenza testimonierebbe a favore di una diffusione del digramma <th> per [t] in fine di parola in una zona lombardo-veneta ricompresa tra Verona e Mantova.

7. Conclusioni (provvisorie)

Giunti a questo punto delle nostre osservazioni, dovremmo probabilmente concludere affermando che di necessità gli scavi andrebbero ampliati e approfonditi ancora di più di quanto è stato possibile fare in questo lavoro specifico.

Ma qualche indizio sull'interpretazione globale della dimensione linguistica del *Roland* di V 4, e più in generale anche del ms. Venezia BNM fr. IV, potrebbe già emergere; abbiamo infatti notato come il testo e il ms. che ce lo testimonia possano essere ambientati in un paesaggio di *scripta* di *koiné* 'lombarda' non periferica, per come ci è testimoniata nel Due-Trecento dai documenti qui esaminati – lontano dunque da Treviso/Belluno o dal Friuli.

Inoltre, da qualche spia grafico-fonetica e lessicale si potrebbe forse dedurre che il polo 'lombardo' agente nell'interferenza interessante la *scripta* del Venezia BNM fr. IV possa gravitare nell'ampia zona tra Lombardia orientale, Verona, Mantova e l'Emilia – con l'importante tessera del riconosciuto elemento bolognese nell'apparato iconografico¹³⁰ a corroborare tale ipotesi. E del resto, sia i Bonacolsi che i Gonzaga furono fortemente legati all'ambiente emiliano (in particolare, Modena) – appare perciò non improbabile la collaborazione di un copista di provenienza latamente mantovana e di un miniatore emiliano.

Sappiamo, del resto, dei vivaci scambi commerciali, culturali e anche delle alleanze matrimoniali e militari dell'età tra Tre e Quattrocento tra Mantova, Milano, Verona e anche la corte Estense di Ferrara. Ebbene, se le grandi opere letterarie non nascono dal nulla ma si sviluppano in un ambiente che ne rende culturalmente benvenuta e stimolata la composizione, allora non può non far riflettere il fatto che la letteratura franco-italiana prodotta da autori italo-romanzi del nord sia sorta proprio tra Adige e Po, per riprendere i versi di Dante con i quali si è aperto questo studio («in sul paese ch'Adice e Po riga») – tra la Lombardia orientale e l'Emilia.

¹²⁹ Ho ancora esplicitato io l'accento tonico.

¹³⁰ Cfr. D'Arcais 1984: 590-592.

Bibliografia

I. Manoscritti

Firenze BNC Magl. XXXVIII 110	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale	Magliabechiano	XXXVIII 110
Padova BSV	Padova	Biblioteca del Seminario Vescovile		59
Venezia BNM fr. IV	Venezia	Biblioteca Nazionale Marciana	francese	IV
Venezia BNM fr. VI				VI
Venezia BNM fr. XIII				XIII

II. Opere

Anonimo Genovese

Poeti del Duecento [testi in t. I, pp. 715-761, nota ai testi in t. II, pp. 847-848; consultato in *Corpus OVI*].

Anonimo Genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970 [per i testi esclusi dalla scelta di *Poeti del Duecento*].

Ariosto, *Orlando furioso*

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960 («Collezione di opere inedite o rare», 122).

Aspremont del ms. Venezia BNM fr. IV

ed. parziale in Andrea Beretta, *Sondaggi linguistici sull'Aspremont del ms. Marciano fr. Z 4* (relatore: Professor Cesare Segre; correlatore: Professor Carlo Beretta) – tesi di Licenza IUSS (Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia), a.a. 2012/2013.

Atti del podestà di Lio Mazor

Ugo Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Visentini, 1904 [appendice consultata anche in *Corpus OVI*].

Atti del podestà di Lio Mazor. Edizione critica e lessico a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1999 («Memorie», LXXXVI) [consultato anche in *Corpus OVI*].

Auliver

Auliver, *En rima greuf a far, dir e stravolger*, in *Poeti del Duecento* [testo in t. I,

pp. 509-511, nota al testo in t. II, p. 836; consultato anche in Corpus OVI].

Bonvesin

Le opere volgari di Bonvesin da la Riva, a cura di Gianfranco Contini, Volume primo: Testi [unico uscito], Roma, Società Filologica Romana, 1941 [consultato anche in Corpus OVI].

Poeti del Duecento [introduzione e testo in t. I, pp. 667-712, nota ai testi in t. II, pp. 845-846].

Caducità

Della caducità della vita umana, in *Poeti del Duecento* [testo in t. I, pp. 654-666, nota al testo in t. II, p. 844; consultato anche in Corpus OVI].

Codice dei Beccai

Il Codice dei Beccai, in Stella 1968 [testo a pp. 236-247; consultato in Corpus OVI].

Codice dei Servi

Il Codice dei Servi, in Stella 1968 [testo a pp. 212-35; consultato in Corpus OVI].

Corpus OVI

Corpus OVI dell'Italiano antico, diretto da Pär Larson e Elena Artale, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, <http://gattoweb.oivi.cnr.it/>.

Correggiaio

Rimatori del Trecento, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969, pp. 145-154 [consultato in Corpus OVI].

Cronica deli imperadori

Cronica deli imperadori romani, a cura di Antonio Ceruti, in «Archivio glottologico italiano», III (1878), pp. 177-243 [testo pp. 178-243; consultato in Corpus OVI].

Dante Alighieri, *Commedia*

Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991-1997 («I meridiani»).

De regimine rectoris

Trattato de regimine rectoris di Fra Paolino Minorita, a cura di Adolfo

Mussafia, Vienna – Firenze, Tandler – Vieusseux, 1868 [consultato in Corpus *OV*].

Documenti padovani, ca. 1360
Tomasin 2004.

Documenti padovani, ca. 1375 (2)
Tomasin 2004.

Documenti veronesi, p. 1268
Bertoletti 2005.

Documenti veronesi, ca. 1384
Bertoletti 2005.

Documenti veronesi, 1385 (2)
Bertoletti 2005.

Documenti imolesi del 1362
Inventario dei beni dell'Ospedale dei Devoti di Imola redatto dal rettore Broccardo Broccardi nell'anno 1362, in Galassi 1966: I, 329-334 [consultato in Corpus *OV*].

Documenti imolesi del 1383-85
Giornale dell'Ospedale dei Devoti nell'anno 1383-85, in Galassi 1966: I, 339-347 [consultato in Corpus *OV*].

Documenti ragusini del 1364, 1371, 1374 e 1375
Monumenta Ragusina. Libri Reformationum, t. IV, a cura di Josephus Gelcich, in «*Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*», XXVIII (1896).

Elucidario mil.
L'Elucidario. Volgarezzamento in antico milanese dell'“Elucidarium” di Onorio Augustodunense, a cura di Mario Degli Innocenti, Padova, Antenore, 1984 («*Medioevo e Umanesimo*», 55) [testo a pp. 87-202; consultato anche in Corpus *OV*].

Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio Beate Virginis Marie*
Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio Beate Virginis Marie*, a cura di Alvisè Andreose, Roma – Padova, Antenore, 2010 («*Medioevo e Rinascimento Veneto*», 6).

Fontana, *Rima lombarda de vallore*

Ubaldo Meroni – Concetta Meroni-Zanghi, *La più antica filigrana conosciuta (non posteriore al 1271) e una Rima volgare inedita del XIV sec. ("Rima lombarda de vallore")*, in «Annali della Bibl. Governativa e Libreria Civica di Cremona», V/1 (1952) [testo a pp. 17-40; consultato in Corpus OVI].

Franceschino Grioni, *La legenda de Santo Stady*

Angelo Monteverdi, *La Legenda de Santo Stady di Franceschino Grioni*, in «Studi romanzi», XX (1930), pp. 1-199 [testo pp. 49-176].

Franceschino Grioni, *La Legenda de santo Stadi*, a cura di Mauro Badas, Roma – Padova, Antenore, 2009 («Medioevo e rinascimento veneto», 4).

Francesco di Vannozzo, *Rime*

Francesco di Vannozzo, *Le rime*, a cura di Antonio Medin, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua – Casa Carducci, 1928 («Collezione di opere inedite o rare», 110).

Roberta Manetti, *Le rime di Francesco di Vannozzo* [tesi di dottorato in Filologia romanza ed italiana (Retorica e poetica romanza ed italiana), Università di Padova], VI ciclo, 1994 [consultato in Corpus OVI].

Geste Francor

La "Geste Francor" di Venezia, Edizione integrale del Codice 13 del Fondo francese della Marciana, a cura di Aldo Rosellini, Brescia, Editrice la Scuola, 1986.

La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (= 256), with glossary, introduction and notes by Leslie Zarker Morgan, 2 voll., Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009.

Giovanni da Vignano

Giovanni fiorentino da Vignano, *Flore de parlar* in Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Milano – Napoli, Ricciardi, 1974 («Documenti di filologia», 19) [testo a pp. 231-325; consultato in Corpus OVI].

Grisostomo pavese

Parafrafi pavese del «Neminem laedi nisi a se ipso» di San Giovanni Grisostomo, a cura di Angelo Stella e Alessandra Minisci, [edizione a uso dell'Opera del Vocabolario Italiano], Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, 2000 [consultato in Corpus OVI].

Parafraresi lombarda del "Neminem laedi nisi a se ipso" di San Giovanni Grisostomo (Antica), a cura di Wendelin Foerster, in «Archivio Glottologico Italiano», VII (1880), pp. 1-120.

Iacomo della Lana

La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento, a cura di Guido Biagi, 3 voll., Torino, UTET, 1924, vol. I [consultato in Corpus *OV*].

Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, 4 voll., Roma, Salerno, 2009 («Edizione nazionale dei Commenti danteschi», 3).

Jacopo Gradenigo, *Quattro evangelii*

Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, Introduzione, testo e glossario a cura di Francesca Gambino, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999, («Collezione di opere inedite o rare», 154) [consultato anche in Corpus *OV*].

Lapidario Estense

Piera Tomasoni, *Il Lapidario estense*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV (1976), pp. 131-186 [testo a pp. 138-170; consultato in Corpus *OV*].

Lapidario estense, a cura di Piera Tomasoni, Milano, Bompiani, 1990 («Nuova corona», 22).

Laudario dei Battuti di Modena

Il Laudario dei Battuti di Modena, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001 («Collezione di opere inedite o rare», 156).

Leggenda di Santa Caterina

Adolfo Mussafia, *Zur Katherinenlegende*, in «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», LXXV (1873), pp. 227-302 [testo a pp. 257-299; consultato in Corpus *OV*].

Leggenda di Santa Margherita

Berthold Wiese, *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, Halle, Niemeyer, 1890 [consultato in Corpus *OV*].

Leggende sacre

Altitalienische Heiligenlegenden nach der Handschrift XXXVIII. 110 der

Biblioteca Nazionale Centrale in Firenze, hrsg. von Wilhelm Friedmann, Halle, Niemeyer, 1908 («Gesellschaft für romanische Literatur», 14).

Le Vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII. 110 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale, preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica, del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, a cura di Zeno Verlati, Tübingen, Niemeyer, 2009 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 348).

Lettera trecentesca dal carcere di Modena
Bertoletti 2001.

Lettera ragusina del 1374

Diego Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008 [testo n° 109 a pp. 340-341; consultato in Corpus OVI].

Lodi della Vergine

Lodi della Vergine, in *Monumenti antichi di dialetti italiani*, a cura di Adolfo Mussafia, Vienna, Tipografia di Corte e di Stato, 1864, pp. 79-86 [consultato anche in Corpus OVI].

Lucidario. Volgarezzamento veronese del XIV secolo

Honorius Augustodunensis, *Lucidario. Volgarezzamento veronese del XIV secolo*, a cura di Aulo Donadello, Roma – Padova, Antenore, 2003 («Medioevo e Rinascimento veneto», 1) [consultato anche in Corpus OVI].

Marco Polo, *Milione emiliano* (frammento)

Alvaro Barbieri, *La prima attestazione della versione VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Edizione del testo*, in «Critica del testo», IV/3 (2001), pp. 493-526 [testo a pp. 502-522; consultato in Corpus OVI].

Memoriali bolognesi

Rime dei Memoriali bolognesi (1279-1300), a cura di Sandro Orlando, Torino, Einaudi, 1981 («Collezione di poesia», 170) [consultato in Corpus OVI].

Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna, edizione critica a cura di Sandro Orlando con la consulenza archivistica di Giorgio Marcon, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005 («Collezione di opere inedite o rare», 161) [nuova edizione].

Nicola (o Nicolò) da Casola, *Attila flagellum Dei*

La guerra d'Attila, con introduzione, testo, note e glossario di Guido Stendardo, 2 voll., Modena, Società tipografica modenese, 1941 [consultato anche in *RIALFr*].

Panfìlo

Il Panfìlo veneziano, a cura di Hermann Haller, Firenze, Olschki, 1982 – testo a pp. 29-89 [consultato in *Corpus OVI*]¹³¹.

Parafrasi Decalogo

Crestomazia italiana dei primi secoli, a cura di Ernesto Monaci, nuova ed. riveduta e aumentata a cura di Felice Arese, Roma – Napoli – Città di Castello, Dante Alighieri, 1955 [testo a pp. 420-424; consultato in *Corpus OVI*].

Pateg, *Splanamento*

Girardo Patecchio, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, in *Poeti del Duecento* [testo in t. I, pp. 560-583, nota al testo in t. II, pp. 839-840; consultato in *Corpus OVI*].

Pietro da Bescapè

Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè, Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar, herausgegeben von Emil Keller, Frauenfeld, Huber, 1901 [consultato in *Corpus OVI*].

Poeti del Duecento

Poeti del Duecento, a cura di Gianfranco Contini, 2 tt., Milano – Napoli, Ricciardi, 1960 («La letteratura italiana», 2).

Proverbia

Proverbia que dicuntur super natura feminarum, in *Poeti del Duecento* [testo in t. I, pp. 523-555, nota al testo in t. II, p. 838; consultato anche in *Corpus OVI*].

Pseudo-Ugucione, *Istoria*

Romano Broggin, *L'opera di Ugucione da Lodi*, in «Studj romanzi», XXXII

¹³¹ Dove è presente una versione rivista: qui il testo di Haller è stato ricorretto sull'ed. semidiplomatica di Tobler (Adolf Tobler, *Il "Panfìlo" in antico veneziano col latino a fronte*, in «Archivio Glottologico Italiano», X (1886-88), pp. 177-255 – testo a pp. 177-231), tenendo conto delle indicazioni contenute nelle due recensioni a Haller (Mahmoud Salem Elsheikh, *Sul volgarizzamento 'veneziano' «Pamphilus de amore»*, in «Filologia e critica», XI (1986), pp. 83-100 e Paolo Trovato, Recensione a Haller 1982, in «Medioevo romanzo», X (1985), pp. 137-145).

(1956), pp. 5-125 [testo pp. 53-85; consultato in Corpus *OVI*].

Purgatorio S. Patrizio

Lucia Bertolini, *Una redazione lombarda del Purgatorio di S. Patrizio*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXXI (1985), pp. 8-49 [testo a pp. 24-41; consultato in Corpus *OVI*].

Queste del Saint Graal (frammento veneto)

Ruggieri 1937 [testo a pp. 475-481; consultato in Corpus *OVI*].

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose, (1379-1407)*, introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982 e 2007 [consultato anche in *RLALFrI*].

Roland V 4

Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225), edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Carlo Beretta e Università degli studi di Pavia, 1995 («Testi», 2) [consultato anche in *RLALFrI*].

Sam Gregorio in vorgà

Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà, a cura di Marzio Porro, Firenze, Accademia della Crusca, 1979 («Scrittori italiani e testi antichi», 5) [consultato in Corpus *OVI*].

San Brendano

Navigatio Sancti Brendani. La navigazione di San Brandano, a cura di Maria Antonietta Grignani, Milano, Bompiani, 1975, pp. 28-266 [testo ven. sulle pagine pari; consultato in Corpus *OVI*].

Santo spirito dolce glorioso

Wendelin Foerster, *Un testo dialettale italiano*, in «Giornale di filologia romanza», II (1879), pp. 44-56 [testo a pp. 46-51; consultato in Corpus *OVI*].

Serapiom padovano

El libro Agregà de Serapiom, volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua, a cura di Gustav Ineichen, 2 voll., Venezia – Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966 («Civiltà veneziana. Fonti e testi», III) [consultato anche in Corpus *OVI*].

Sirventese lombardesco

Poeti del Duecento [testo a pp. 503-506, nota al testo in t. II, p. 835; consultato in *Corpus OVI*, corretto sulla nuova ed.: Alfredo Stussi, *Note sul Sirventese lombardesco*, in «Cultura Neolatina», LX (2000), pp. 281-310].

Statuti bergamaschi

Guido Tammi, *Lo statuto dei Disciplini di S. Maria Maddalena di Bergamo*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1962 [testo a pp. 259-268; consultato in *Corpus OVI*].

Statuti mantovani, 1369

Pietro Torelli, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani*, in «Archivio Storico Lombardo», s. IV, XV (1911), pp. 209-230 [testo a p. 213; consultato in *Corpus OVI*].

Statuti trentini

Christian Schneller, *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», s. III, 25 (1881), pp. 5-54 [testo a pp. 14-42; consultato in *Corpus OVI*].

Tarifa

Tarifa zòè noticia dy pexi e mexure di luogi e tere che s'adovra marcadantia per el mondo, pubblicata dal R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia celebrandosi l'XI centenario dell'Università di Pavia (21 maggio 1925), [a cura di Gino Luzzatto, con la collaborazione di Roberto Cessi, Pietro Rigobon e Giovanni Orlandini], Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1925 [consultato in *Corpus OVI*].

Uguçon

Ugucione da Lodi, *Libro*, in *Poeti del Duecento* [testo in t. I, pp. 600-624, nota al testo in t. II, p. 841; consultato anche in *Corpus OVI*].

Vangeli in antico veneziano

I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889), a cura di Francesca Gambino, Roma – Padova, Antenore, 2007 («Medioevo e Rinascimento veneto», 2) [testo a pp. 3-382; consultato in *Corpus OVI*].

Zibaldone da Canal

Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV, a cura di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967 [consultato in *Corpus OVI*].

III. Studi e strumenti

Avalle 1992

d'Arco Silvio Avalle, *Introduzione*, in *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Milano – Napoli, Ricciardi, 1992, vol. I.

Beretta 1985

Carlo Beretta, *Per la localizzazione del testo rolandiano di V4*, in «Medioevo romanzo», X/2 (1985), pp. 225-248.

Beretta 2011

Carlo Beretta, Recensione a *La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (= 256)*, with glossary, introduction and notes by Leslie Zarker-Morgan, 2 voll., Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009, in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 196-199.

Bertoletti 2001

Nello Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in «Studi linguistici italiani», XXVII (2001), pp. 233-247.

Bertoletti 2005

Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario storico dei dialetti veneti. Note e discussioni», 1).

Bertoletti 2009

Nello Bertoletti, *Veronese antico. Nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.

Bisson 2008

Sebastiano Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

Borgogno 1980

Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», IX (1980), pp. 19-171.

Cognomix.it

<http://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/VEGRO>
[consultato il 20/03/2014].

Contini 1935a

Antichi testi bresciani, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, in «L'Italia dialettale», XI (1935), pp. 115-151.

Contini 1935b

Gianfranco Contini, *Per il trattamento delle vocali d'uscita nell'antico lombardo*, in «L'Italia dialettale» XI (1935), pp. 33-60.

D'Arcais 1984

Francesca D'Arcais, *Les Illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marv*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Actes du IX^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes (Padoue-Venise, 29 août – 4 septembre 1982), a cura di Alberto Limentani (*et alii*), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500), <http://www.atilf.fr/dmf/>.

FEW online

Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, [a cura di] Walther von Wartburg, [prima] Tübingen, J. C. B. Mohr, [attualmente] Basel, Zbinden, <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/site/index>.

Folena 1990

Gianfranco Folena, *La cultura volgare e l'Umanesimo Cavalleresco nel Veneto*, in *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 141-158; poi in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Programma, 1990 («Filologia veneta. Testi e studi», 1), pp. 377-394 [da cui si cita].

Galassi 1966

Nazario Galassi, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, 2 voll., Imola, Galeati, 1966-1970, vol. I, 1966, pp. 329-334.

Gambino in *Diz. Biogr. degli Ital. online*

Francesca Gambino, *Gradenigo Iacopo detto Belletto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gradenigo-iacopo-detto-belletto_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gradenigo-iacopo-detto-belletto_(Dizionario_Biografico)/) [consultato il 22/10/2014].

Ghinassi 1965

Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172 [da cui si cita]; poi riedito senza modifiche in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul cortegiano*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128.

Holtus 1979

Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: Die franko-italienische Entree d'Espagne*, Tübingen, Niemeyer, 1979 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 170).

Limentani 1992

Alberto Limentani, *L'«Entrée d'Espagne» e i Signori d'Italia*, a cura di Marco Infurna e Francesco Zambon, Padova, Antenore, 1992 («Medioevo e Umanesimo», 80).

Mezzetti 2010

Corinna Mezzetti, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori: le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca, Marcella Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010 («Collana di studi e testi», 25; «Quaderno della rivista Accademia Raffaello. Atti e studi», 1).

Morlino 2010

Luca Morlino, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana*, diretto da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, 3 voll., Torino, Einaudi, 2010, vol. I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, pp. 31-50.

Mussafia 1864

Monumenti antichi di dialetti italiani, a cura di Adolfo Mussafia, Vienna, Tipografia di Corte e di Stato, 1864.

Novati 1890

Francesco Novati, *I codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti*, in «Romania», XIX (1890), pp. 161-200.

Palumbo 2013

Giovanni Palumbo, *La Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno, 2013 («Studi e saggi. Fuori collana», 13).

Pellegrini 1994

Rienzo Pellegrini, *Friuli*, in *Storia della lingua italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 240-260.

Pope 1952

Mildred Katharine Pope, *From Latin to modern French with especial consideration of Anglo-norman. Phonology and morphology*, Manchester, Manchester University Press – Totowa, Barnes & Noble books, 1952.

Renzi 1970

Lorenzo Renzi, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne*, in «Cultura neolatina», XXX (1970), pp. 59-87.

Renzi 1976

Lorenzo Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, vol. I. *Dalle origini al Trecento*, 1976, pp. 563-589.

Repetti – Tuttle 1987

Lori Repetti – Edward F. Tuttle, *The evolution of Latin PL, BL, FL, and CL, GL in Western Romance*, in «Studi mediolatini e volgari», XXXIII (1987), pp. 53-115.

REW

Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winters, 1935³.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana, coordinato da Francesca Gambino, <http://www.rialfri.eu>.

Rohlf's 1966-1969

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 [citazione per paragrafo].

Roncaglia 1971

Aurelio Roncaglia, *La lingua d'oïl. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Roma, Ed. Ateneo, 1971 («Officina romanica», 19).

Ruggieri 1937

Jole M. Ruggieri, *Versioni italiane della «Queste del Saint Graal»*, in

«Archivum Romanicum», XXI (1937), pp. 471-486.

Salvioni 1893

Carlo Salvioni, *Annotazioni linguistiche e Lessico*, in *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, 2 voll., Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1893, vol. II, pp. 307-437.

Salvioni 1902

Carlo Salvioni, *Di un documento inedito dell'antico volgare mantovano*, in «Rendiconti del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere», XXXV (1902), pp. 957-970.

Stella 1968

Testi volgari ferraresi del secondo Trecento, a cura di Angelo Stella, in «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.

Stella 1994a

Angelo Stella, *Lombardia*, in *Storia della lingua italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 153-212.

Stella 1994b

Angelo Stella, *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 260-294.

Stussi 1965

Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965 [consultato in *Corpus OVI*].

TL

Altfranzösisches Wörterbuch, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und hrsg. von Erhard Lommatzsch, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, Wiesbaden, F. Steiner, 1925-2002.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, diretto da Paolo Squillacioti, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in aggiornamento continuo (data di prima pubblicazione: 15/10/1997), <http://tlio.ovi.cnr.it/>.

Tomasin 2004

Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.

Tomasin 2007

Lorenzo Tomasin, *Gli studi sugli antichi volgari settentrionali*, in «Bollettino d'Italianistica» n.s., IV/2 (2007), pp. 71-85.

Tomasoni 1973

Piera Tomasoni, *Per una storia dell'antico trevisano*, in «Studi di grammatica italiana», III (1973), pp. 155-206 [testo del *Lapidario estense* consultato in *Corpus OVI*].

Tomasoni 1994

Piera Tomasoni, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 212-240.

Tuttle 1975

Edward F. Tuttle, *The development of PL, BL and FL in italo-romance: distinctive features and geolinguistic patterns*, in «Revue de linguistique romane», 39 (1975), pp. 400-431.

Videsott 2009

Paul Videsott, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 343).